

SEDUTA

82.

SITZUNG

29 - 11 - 1951

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale. Processo verbale del 28 novembre 1951. Osservazioni al verbale?

DEFANT (A.S.A.R.): Ho sentito parlare di *reale volontà* della popolazione. Sembra che i Consiglieri abbiano chiesto un'altra prova della reale volontà della popolazione. C'è stato un referendum; quindi sono inutili ulteriori prove.

PRESIDENTE: E' stato accennato ad un esame dettagliato della situazione e non alla reale volontà della popolazione. Questa proposta non è opportuna, e quindi va cancellata. Il verbale è approvato.

Passiamo al punto 5 dell'ordine del giorno: « *Mozione dei consiglieri Scotoni, Salvetti, Vinante, Caminiti, Bettini - Schettini* ».

« Ordine del giorno

Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige;

constatato che le Norme di attuazione dello statuto contenute nel decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1951 n. 574, mentre si discostano dalle richieste enunciate dal Consiglio nella seduta del 20 giugno 1949,

e costituiscono una interpretazione restrittiva delle facoltà concesse per precetto costituzionale alla Regione, hanno d'altra parte creato sovrapposizioni di strutture e competenze, aggravando il fardello burocratico, in luogo dell'auspicato snellimento della pubblica amministrazione nell'ambito regionale;

rilevato che alcune delle richieste che erano alla base delle rivendicazioni autonomiste — quali la sperequazione fiscale, il reimpiego in Regione di una congrua aliquota delle entrate dello Stato, la devoluzione alla Regione di una quota-parte dell'energia elettrica che viene prodotta sfruttando le risorse idriche locali, la difesa dell'economia montana, ecc. — appaiono oggi a tre anni dalla costituzione del nuovo ente più lontane che mai dal loro soddisfacimento;

rilevato ancora come i rapporti fra i vari gruppi etnici invece che avviarsi verso la distensione e il comprensivo reciproco rispetto tendano continuamente ad acutizzarsi;

che in ispecie il problema degli optanti non è stato finora seriamente affrontato ed esaminato dal Consiglio, e che quindi la Regione non ha attuato essa stessa e proposto in sede nazionale alcun provvedimento atto a risolvere detto problema secondo principi di giustizia, di lealtà e di saggezza; ed invero dopo che gli accordi internazionali e le leggi dello Stato italia-

no hanno deliberato il ritorno dei riopianti, bisogna da un lato rendere pieno ed effettivo il diritto di questi ultimi e d'altro lato bisogna scongiurare il pericolo che ciò si avveri attraverso il sacrificio dei lavoratori già residenti in Provincia di Bolzano, talché altra via non esiste se non quella di studiare ed attuare, e far attuare delle iniziative anche eccezionali per dare a tutti i lavoratori dell'Alto Adige — a quelli che vi sono oggi e a quelli che rientreranno nel prossimo domani — la certezza del lavoro e della casa;

considerato che anche per la carenza sopra lamentata una questione come quella dei riopianti, che poteva e doveva addivenire occasione e prova di rinnovati e migliori rapporti, ha invece rappresentato e tutt'ora rappresenta argomento di reciproco timore e sospetto, quando addirittura non diventa un mezzo di speculazione politica tendente ad alimentare gli opposti nazionalismi;

constatato inoltre che l'aggravarsi della crisi agricola e la crescente disoccupazione non trovano nel programma della Giunta prospettive di prossima soluzione e quanto meno di sollievo;

che a tutt'oggi restano insoluti altri vari e importanti problemi di struttura ed organizzazione interna: definizione dei reciproci rapporti e delle rispettive competenze fra Consiglio e Giunta, ordinamento degli uffici regionali e del personale, posizione delle province in relazione agli articoli 14 e 70 dello statuto, ecc.

denuncia

l'allarme creato da questa situazione che ha trovato anche in recenti episodi clamorosa conferma e che viene aggravata dalla tensione internazionale e dalla situazione interna non certo favorevoli per lo sviluppo delle autonomie

locali ma piuttosto foriere di un rinnovato centralismo;

e pertanto consapevole degli obblighi che gli derivano dall'essere la prima Assemblea legislativa della Regione,

esprime il convincimento

che solo con la costituzione di una Giunta la quale riscuota il consenso dei più larghi strati sociali e attui un programma espresso da una più larga maggioranza del Consiglio si possano risolvere tutti i problemi che ancora si pongono per il concreto realizzarsi dell'autonomia nell'auspicato rinnovamento sociale e democratico della Regione ».

L'oggetto della mozione è a conoscenza di tutti i Consiglieri, che hanno il testo dattiloscritto.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): E' un ordine del giorno!

PRESIDENTE: Prima d'iniziare la discussione su questa mozione, data la diversa interpretazione del Regolamento io ritengo opportuno aprire la discussione su questo punto specifico del Regolamento. L'articolo 72 dice che i richiami riguardanti l'ordine del giorno, il Regolamento o la priorità delle votazioni, hanno la precedenza su questioni principali. Per questo richiamo al Regolamento, prima ancora che i Consiglieri si pronuncino, devo fare una proposta, e poi ci sarà la discussione sul Regolamento. Tale proposta riflette la mia interpretazione del Regolamento, sulla quale potranno parlare due oratori contro e due a favore; quindi il Consiglio deciderà con votazione per alzata di mano. I Consiglieri presentatori hanno dato a questo testo la denominazione di ordine del giorno; ma io penso che bisogna badare alla sostanza anziché alla forma, per

dare un titolo esatto. Leggendo quest'ordine del giorno, per usare il termine dei Consiglieri presentatori, si ha — almeno io — la netta impressione di un voto di sfiducia, che il Consiglio regionale è chiamato ad esprimere verso l'attuale Giunta. Questo il senso dell'ordine del giorno. Esso cioè suona sfiducia verso l'attuale composizione della Giunta, ed afferma che solo una Giunta in cui il Consiglio sia più largamente rappresentato, può adempiere ai suoi compiti. Le premesse poi, molto lunghe, sono tutte negative. Infatti in esse si dice: « *Constatato che questo problema non è stato risolto, o è stato solo parzialmente risolto; rilevato che circa il problema tale non si è fatto nulla o poco; constatato che fra i due partiti che compongono la Giunta non esiste quella collaborazione, ecc. ecc.* ». Non voglio adesso vagliare tutti gli argomenti esposti perché allora dovrei leggere tutto il testo, ma gli elementi contenuti nelle premesse sono tutti elementi negativi, e formano oggetto di critica all'operato della Giunta nella sua attuale composizione. L'ordine del giorno termina chiedendo al Consiglio di deliberare un allargamento della Giunta regionale. Per questi motivi io considero quest'ordine del giorno una vera mozione di sfiducia alla Giunta. Ciò premesso, io penso di scindere questa discussione in due parti: nella prima il Consiglio deve dichiarare se questo è un ordine del giorno di sfiducia o meno; una volta stabilito dal Consiglio che quest'ordine del giorno esprime la sfiducia all'attuale Giunta, passeremo all'interpretazione del Regolamento, per stabilire le modalità della discussione. Se invece il Consiglio non ritiene che questo sia un ordine del giorno di sfiducia, allora seguiremo una procedura diversa da quella prevista per le mozioni. Perciò, prima di dar corso alla discussione vorrei che ve-

nisse definitivamente chiarito se trattasi, nel caso presente, di un ordine del giorno di sfiducia o meno.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ritengo che l'interpretazione del Presidente del Consiglio sia esatta. Quest'ordine del giorno presentato dai colleghi dell'estrema sinistra, dopo una serie di premesse negative sull'opera della Giunta, esprime il convincimento che soltanto una Giunta espressa da più larghi settori del Consiglio, possa ovviare a queste mancanze. Pertanto io ritengo che sia da considerarsi un ordine del giorno di sfiducia. D'altra parte la Giunta stessa, quando si è rifiutata di prendere in esame l'immediata discussione, ha citato l'articolo del Regolamento relativo alle mozioni.

PRESIDENTE: Non parliamo ora del Regolamento, ma precisiamo se è una manifestazione di sfiducia o meno. Risolviamo questo e poi discuteremo circa l'applicazione del Regolamento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non parlo del Regolamento. Già altre volte si è richiamato l'articolo specifico del Regolamento per confermare che questa è una chiara mozione di sfiducia, negando perciò la procedura di urgenza. Per conto mio la mozione o, meglio, l'ordine del giorno, è di sfiducia. Poi parleremo del Regolamento, che qui, evidentemente, è deficiente e oscuro.

PRESIDENTE: Quando discuteremo dell'applicazione del Regolamento, dovremo richiamarci all'articolo 72, nel senso che sulla mia proposta potranno parlare due oratori a favore e due contro; ma in questo momento non si parla di Regolamento, ma solo della definizione di quest'ordine del giorno, per sapere se

è di sfiducia o meno. Per ora non mi richiamo a nessun articolo.

SCOTONI (P.C.I.): Qui si tratta di stabilire che cosa s'intende per sfiducia. Si intende dire che era nostra opinione nel proporre questo ordine del giorno, questa mozione — il Consiglio deciderà che cosa è — che la Giunta non può essere idonea a superare certe situazioni. In questo senso si vuole ravvisare delle responsabilità nei confronti della Giunta? No, questo non toglie che le possa avere, che non possa venire ad esprimere, e l'ho già espresso, ma qui non è detto, perché qui nelle tali premesse di carattere negativo alle quali alludeva il Presidente del Consiglio che non è colpa della Giunta se le Norme di Attuazione sono quelle che sono e non è la Giunta che le fa; non si dice che è colpa della Giunta se il problema degli optanti non c'è stato, perché non è essa che le poteva fare. Perciò se ne deve derivare che accettato quest'ordine del giorno la Giunta deve decadere nel senso più totale della parola? Dico di no, non sarebbe tenuta perché mettendo quel titolo d'ordine del giorno abbiamo voluto evitare quest'alternativa. Secondo: perché in fondo non si parla di sostituzione globale ed integrale, ma tutt'al più d'integrazione e dell'elaborazione di programmi comuni. Io penso che la materia del secondo punto del quale parlava il Presidente, direi di considerarla ordine del giorno, se non altro per l'aspetto formale. In fondo è quello sul quale si può più facilmente discutere perché altrimenti indagare sul significato della parola è più difficile, mozione è quella che, se accettata, provoca immediatamente la decadenza della Giunta; questo è solo un indirizzo, teniamo le due cose distinte, conseguenze pratiche non credo che siano molto rilevanti, state tranquilli che per conto mio sarò molto succinto.

PRESIDENTE: Ripeto ancora: non dobbiamo ora dire se sia mozione od ordine del giorno, ma se si tratti di sfiducia o meno. Questo è il problema.

PARIS (P.S.U.): A me sembra che i Consiglieri, più qualificati ad esprimerlo siano i presentatori stessi. Essi sono in grado di dirlo meglio di noi.

PRESIDENTE: Forse lo deve sentire anche la Giunta se questo sia un ordine del giorno di sfiducia o meno, e non solo i presentatori.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono grato a Scotoni di questa chiarificazione. Dal testo all'ordine del giorno si deve desumere che esiste uno stato di sfiducia in determinati settori del Consiglio verso la Giunta. Le parole di Scotoni mettono l'accento sulle intenzioni dei presentatori, i quali in sostanza dicono: non pretendiamo che Voi, a seguito delle critiche da noi mosse nell'ordine del giorno, tiriate le conclusioni. Dopo queste precisazioni non si può affermare che questo sia un ordine del giorno di sfiducia nel senso classico parlamentare della parola. Se quest'ordine del giorno fosse presentato alla Camera, il nostro Governo dovrebbe entrare in discussione; ma qui, dopo le parole di Scotoni, le discussioni non sono necessaria conclusione. D'altra parte qui si tratta del governo regionale, e gli atti, che noi definiamo dimissioni, dovrebbero possibilmente essere sempre evitati; tuttavia la critica deve sempre essere accettata, e la Giunta deve accettare lo indirizzo che le viene dato dal Consiglio. Mi sembra inutile parlare di dimissioni qui da noi, dove non si fa della grande politica, e quindi le dimissioni risulterebbero, almeno in questo caso — fuori luogo.

BANAL (D.C.): Per me è chiaro il significato di questo ordine del giorno. Esso vuol dire che solo con la costituzione di una Giunta, la quale riscontri il consenso di più larghi strati consiliari, le cose andrebbero meglio. Questo significa che, con l'attuale Giunta, le cose non vanno bene. Questo è per me un voto di sfiducia chiaro ed evidente; se si avesse da accogliere questo ordine del giorno, la conseguenza logica sarebbe di sciogliere la Giunta e di sostituirla con elementi che rappresentino anche gli altri settori del Consiglio. Dunque, il voto di sfiducia è chiaro. Questo è il nostro punto di vista. Per questo propongo di mutare il titolo: anziché ordine del giorno, si chiami mozione di sfiducia.

CAMINITI (P.S.I.): Chi ha detto che si devono dimettere?

PRESIDENTE: Poi arriveremo al battesimo!

CAMINITI (P.S.I.): De Gasperi, Presidente del Consiglio che appartiene allo stesso partito vostro, ha dato varie prove di rimpasto, di composizione ministeriale lunga o stretta, senza crisi, senza dimissioni. Su premesse differenti da questa, sono stati fatti rimpasti ed allargamenti o restringimenti del corpo ministeriale, senza dimissioni, e di questo mi darete atto!

PARIS (P.S.U.): Tessman e Pupp?

BANAL (D.C.): Non c'è stata mozione o ordine del giorno!

CAMINITI (P.S.I.): Ora, nell'eventuale allargamento della Giunta — perché qui non si chiede altro che questo — non si dice che

la Giunta non sa fare, ma solo che la Giunta potrebbe funzionare meglio se fosse allargata. Tale richiesta la si vuole intendere come una pretesa assoluta di dimissioni della Giunta. Fa comodo a voi dire così, perché volete porre sotto una luce diversa quella che è la finalità di quest'ordine del giorno. Noi abbiamo una tesi; noi vogliamo dire delle cose molto serie; invece volete impedirci di dirle, e le mettete sotto una luce diversa, ma quell'ordine del giorno intende dire che la Giunta, nella attuale composizione, non risponde più alle esigenze che si stanno determinando, e su queste vogliamo discutere. Noi presentatori diciamo che le dimissioni non entrano in causa nel nostro caso. Spero sia molto chiaro questo discorso e se ne possano trarre le dovute conseguenze.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Devo insistere nella tesi opposta, osservando brevemente che nell'ordine del giorno viene espressa sfiducia a tutta la Giunta, ad eccezione dell'Assessore ai lavori pubblici, dell'Assessore all'Assistenza sociale e dell'Assessore al turismo e commercio. — La Regione non ha ancora avuto dallo Stato una congrua aliquota delle entrate: sfiducia all'Assessore Mayr, che non è riuscito a farla stabilire. — Lo Stato non ha stabilito di devolvere alla Regione una contropartita dell'energia elettrica —: sfiducia all'avvocato Odorizzi, che predispone questo riparto. — Il problema dei riopanti non è stato finora esaminato ed affrontato seriamente dal Consiglio —: sfiducia quindi al Presidente del Consiglio, che non ha portato in campo il problema dei riopanti, perché fosse esaminato. Si parla di grave crisi agricola: sfiducia all'Assessore all'agricoltura, che non ha predisposto il programma adatto. Si parla poi di mancato ordinamento degli uffici, e mancato ordinamento del personale: sfiducia all'Assessore agli affari

generali, che non ha provveduto in merito. Se non è questo un ordine del giorno di sfiducia, domando a voi come dovrebbe essere un ordine del giorno di sfiducia.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): E' stato detto che anche la Giunta dovrebbe esprimere il suo parere in questa materia. Io lo esprimo subito, come l'ho espresso l'altra volta. Dal punto di vista dei precedenti di questa discussione, si potrebbe dire che la discussione è già superata, perché quando l'altra volta il Consiglio respinse la clausola di urgenza, ritenne trattarsi di una vera e propria mozione. Prendo atto, con relativo piacere, delle dichiarazioni dei proponenti, i quali intendono dare alla loro proposta una portata diversa da quella che appare. Tuttavia qui non si tratta tanto, come diceva Paris, di sapere che cosa intendono fare i proponenti; qui si tratta d'interpretare l'atto in se stesso, perché esso non esprimerebbe soltanto la volontà dei proponenti, ma la volontà di tutto il Consiglio, il giudizio del Consiglio regionale; di conseguenza dobbiamo interpretare l'ordine del giorno in funzione di una volontà del Consiglio regionale. Ora, se i signori della Giunta hanno un po' di dignità personale, e ancora vivo il senso del dovere nei loro rapporti verso il Consiglio, e si sentono dire dal Consiglio che solo con una Giunta di diversa combinazione, — non si dice *quale* ma *diversa* —.....

SCOTONI (P.C.I.): Più larga!

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Con una diversa composizione della Giunta e con programma diverso da quello praticato dalla Giunta, sarà possibile venire incontro a quelle che sono le premesse richieste. Che cosa dovrebbero logicamente fare? Do-

vrebbero evidentemente dimettersi, per permettere la formazione di una nuova Giunta, che studi e attui un nuovo programma. Quando si bada alla sostanza di quest'atto non si può non vedere in esso il tema fondamentale della sfiducia nella Giunta e nel suo programma. E' opportuno che si faccia la discussione, perché può darsi che dalla stessa scaturisca qualche avviso utile, che noi siamo sempre pronti ad accettare; ma non possiamo tollerare d'essere ingannati sulla parola. Quest'atto non può essere definito altrimenti che mozione. Nel nostro Regolamento non esiste una chiara distinzione fra le varie forme di intervento — interpellanza, interrogazione, ordine del giorno, ecc.; — lo abbiamo già rilevato altre volte. Tuttavia è pacifico che la mozione è quell'atto con il quale si propone e si invoca dal Consiglio una deliberazione, una pronuncia. E nella specie, se il Consiglio si pronunciasse nel senso voluto e indicato nell'ordine del giorno, la Giunta non dovrebbe fare altro che rassegnare le dimissioni, onde permettere al Consiglio stesso di procedere alla formazione di una nuova e diversa composizione della Giunta. Voi potete discutere sino all'infinito, ma dovrete sempre giungere a queste conclusioni.

PRESIDENTE: Chiedo al Consiglio di esprimersi su quanto è scritto nell'ordine del giorno. Chi la considera come una espressione di sfiducia, prego alzi la mano: 27 sì, 7 astenuti.

PARIS (P.S.U.): Un dichiarazione di voto *a posteriori*, perché Lei non mi ha lasciato il tempo di farla prima.

PRESIDENTE: Ormai Lei ha votato. Adesso pongo il secondo problema: il Consiglio poi deciderà....

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non corrispondono i voti della votazione!

TOMA (IND.): Mancano due voti sul totale!

PRESIDENTE: Guardate che l'esito della votazione ha un valore relativo, perché la sostanza non cambia. E' stato sempre mio intendimento di applicare scrupolosamente il Regolamento, e questo non è un capriccio ma per un senso di dovere e di responsabilità verso il Consiglio stesso, che si è dato questo Regolamento e lo deve rispettare. Se il Consiglio fosse di diversa opinione, mi rimetto senz'altro alla sua decisione. Stando al Regolamento si dovrebbe nella specie applicare l'articolo 111. E dico il perché. E' vero che i presentatori l'hanno chiamato ordine del giorno, ma il nostro Regolamento prevede solo la figura della *mozione di sfiducia* e non l'*ordine del giorno di sfiducia*; del resto non sarebbe logico che il nostro Regolamento prevedesse due metodi diversi per esprimere la sfiducia. Per le mozioni in generale è prevista una procedura speciale di discussione e di votazione, mentre non è così per l'ordine del giorno. Tale distinzione è particolarmente importante per la procedura dei due istituti dell'articolo 111 R. I. Si potrebbe obiettare che per quanto riguarda gli ordini del giorno il nostro Regolamento dice poco o niente; per questo sono ricorso, per una maggior chiarezza, al Regolamento del Parlamento italiano, il quale prevede l'ordine del giorno semplice oppure emendativo o di diversa natura, non già l'ordine del giorno di sfiducia. Anzi l'articolo 94, comma secondo della Costituzione della Repubblica italiana dichiara che la fiducia e la sfiducia si esprimono attraverso mozioni. Così la Costituzione, a cui sono ricorso anche per una certa carenza del nostro Regolamento. Sen-

za citare altri passi del Regolamento della Camera, io ritengo che in questo caso non si possa parlare di ordine del giorno, ma solo di mozione di sfiducia; per cui va applicato l'articolo 111 del nostro Regolamento interno. Questa è la mia proposta, e su di essa, ai sensi dell'articolo 72, possono parlare due oratori contro e due a favore.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Desidero conoscere se sulla mozione di sfiducia della Camera e del Senato, parla esclusivamente uno per gruppo e per dieci minuti.

PRESIDENTE: Per questo devo attenermi al nostro Regolamento; ho citato il Regolamento della Camera solo per l'interpretazione.

CAMINITI (P.S.I.) (*a Cristoforetti*): Ti sei scalmanato per farla considerare mozione, e adesso?!!

PRESIDENTE: Se qualcuno è contrario a questa proposta, può parlare. Il Regolamento permette di parlare 2 contro e 2 a favore.

FONTANARI (P.P.T.T.): E un solo Consigliere per gruppo, e una volta sola?

PRESIDENTE: Una volta sola.

PARIS (P.S.U.): Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE: Contro o a favore?

PARIS (P.S.U.): Parlo sulla dichiarazione del Presidente: nè contro nè a favore.

PRESIDENTE: Non chiedo che parli sulla mozione, ma sulla proposta che ho formu-

lato in merito alla procedura da seguire; adesso ho parlato chiaro.... Lei può parlare contro o a favore in base al Regolamento, altrimenti non c'intendiamo.

PARIS (P.S.U.): Parlo contro, allora! Vede, qui ci troviamo veramente di fronte ad un ordine del giorno sui generis, in quanto nella sostanza è una vera e propria mozione di sfiducia alla Giunta; e il Presidente ha mille ragioni quando dice: « Ma, Signori, io e i miei colleghi, una volta che il Consiglio approvasse questo ordine del giorno, come potremmo rimanere ancora in carica? La nostra sensibilità, il senso di responsabilità, il rispetto per una chiara deliberazione del Consiglio ci impediscono di rimanere ». Indubbiamente le conseguenze dell'approvazione di questo « ordine del giorno » hanno una certa gravità; ma allora se vogliamo mantenere la figura che esso ha, — perché è intitolato ordine del giorno — è giusto che una votazione su un documento così importante sia strozzata, nel senso che possano parlare soltanto due a favore e due contro?

PRESIDENTE: Due a favore e due contro ma solo sulla proposta d'interpretazione del Regolamento.

PARIS (P.S.U.): Finora io l'ho interpretato come ordine del giorno.

SALVETTI (P.S.I.): Allora non si strozza nulla, perché tutti possono parlare come vogliono.

PARIS (P.S.U.): L'articolo 111 dice: « Nella discussione circa le mozioni, non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare ». Invece se si tratta di ordine del giorno....

CAMINITI (P.S.I.): Possono parlare tutti.

PARIS (P.S.U.): Ma non è previsto l'ordine del giorno di sfiducia!

PRESIDENTE: Non è previsto l'ordine del giorno come mezzo per esprimere la sfiducia, e siccome qui c'è la sfiducia, — e loro stessi lo dichiarano — bisogna entrare nel campo delle mozioni, ed attenersi a quanto prescrive l'articolo 111. Ma se il Consiglio non è del mio parere, io sono pronto a ritirare la mia proposta.

PARIS (P.S.U.): La pregherei di rimettersi al giudizio dei presentatori: essi solo possono dire una parola chiara e definitiva in proposito.

PRESIDENTE: Il Consiglio ha già dichiarato che quanto è presentato con questo ordine del giorno deve intendersi come espressione di sfiducia. Questa è una cosa ormai acquisita e non se ne parla più.

PARIS (P.S.U.): E allora andiamo avanti così!

DEFANT (A.S.A.R.): Dovrò parlare contro la Sua proposta, perché contiene qualcosa d'artificioso. Nell'ordine del giorno presentato dai Consiglieri di sinistra, è vero, la definizione è ordine del giorno e mi tengo a questa disposizione che è stata avvalorata dalla parola dei Consiglieri c'è qualche cosa di artificioso nella sua interpretazione, perché io posso esprimere parzialmente la sfiducia ed anche in un ordine del giorno la posso esprimere; la sfiducia totale che implichi una presa di posizione netta della Giunta non la vedo, in conclusione. Questo mio

convincimento è stato rafforzato dalle dichiarazioni ulteriori del consigliere Scotoni, cioè di uno dei presentatori, quindi che il Consiglio abbia voluto dare un'interpretazione a questo ordine del giorno è un fatto constatato, ma è una interpretazione e niente altro che un'interpretazione.

PRESIDENTE: Vede, Defant, non esiste la semisfiducia. O non è sfiducia, o è sfiducia, la semisfiducia non c'è. Dunque Lei non è dell'avviso che si debba applicare l'articolo 111?

BANAL (D.C.): A favore. Per quello che ho detto prima e per quanto espresso dal Presidente della Giunta, noi siamo d'accordo che venga applicato l'articolo 111 del Regolamento.

CAMINITI (P.S.I.): Scusi, Banal, il Presidente della Giunta dice il contrario.

PRESIDENTE: Il Presidente della Giunta dice: Siamo nel campo della mozione di sfiducia ma per conto mio la discussione può essere più ampia.

BANAL (D.C.): Vorrei precisare. Intendevo dire quanto ha detto il Presidente della Giunta in merito all'ordine del giorno.

CAMINITI (P.S.I.): Ma qui siamo nell'interpretazione dell'articolo 111, caro Banal.

BALISTA (D.C.): A favore. Credo che il collega Caminiti abbia interpretato un po' a modo suo...

CAMINITI (P.S.I.): Ho sempre le idee confuse!

BALISTA (D.C.): ... la Costituzione della Repubblica Italiana. Resta stabilito questo,

secondo me, che comunque quell'ordine del giorno contiene un voto di sfiducia o presuppone un voto di sfiducia alla Giunta. La Giunta ha accolto questo principio, ha dichiarato: se voi votate questo ordine del giorno o mozione evidentemente noi ci troveremo nella necessità di dimmetterci. Ma badate che qui voglio richiamare l'attenzione del consigliere Caminiti che quando al Parlamento il Governo pone la questione su un ordine del giorno, la procedura poi diventa quella della mozione, con le stesse conseguenze e lo stesso metodo. Quindi mi pare che, posta in questo perno la questione, dal punto di vista sostanziale, il merito contenuto nell'ordine del giorno, non si possa non seguire e non approvare la proposta del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Allora l'applicazione dell'articolo 111, che spero tutti i Consiglieri abbiano presente, hanno parlato 2 a favore ed 1 contro.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Allora parlo contro!

SALVETTI (P.S.I.): Prima ha parlato a favore. I sofisti fanno così!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vede signor Presidente, faccio presente che mi oppongo al Suo modo di considerare l'oggetto anche se il punto di vista mio potrebbe essere lo stesso, per il motivo che noi creiamo un precedente specialmente dopo quanto ha detto Balista. Se domani viene proposto dal gruppo di minoranza un qualunque ordine del giorno che parla di qualunque cosa nella quale non trova la Giunta consenziente, stando a quanto ha affermato Balista, la Giunta potrebbe dire: pongo la mozione di sfiducia, e quindi diventa mozione, e par-

la solo uno, mentre prima potevano parlare tutti. Quindi diventa una forma limitativa del libero esercizio di discussione da parte delle minoranze.

CAMINITI (P.S.I.): Siete tardivi!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sono contrario perché anche in dieci minuti uno che è contrario a quest'ordine del giorno se vuole sviscerare i vari punti di vista e dimostrare che il voto non può essere favorevole, i dieci minuti non sono sufficienti.

CAMINITI (P.S.I.): Non c'è niente da fare: 10 minuti!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tu ne parli!

CAMINITI (P.S.I.): Io parlo!

PRESIDENTE: C'è qualche rappresentante della Giunta che vuol fare delle dichiarazioni sull'articolo 111? Io ho detto che mi rimetto al Consiglio, l'ho detto portando degli argomenti. La Giunta intende parlare? No. Allora chiedo al Consiglio se applicare l'articolo 111 nella discussione che adesso seguirà.

(Es kommt zur Abstimmung, ob der Artikel 111 unseres Regolamento zur Anwendung kommt bei der Diskussion, die jetzt erfolgen sind, oder nicht).

PARIS (P.S.U.): Domando la parola per dichiarazione di voto. Io, anche qui, voterò contro, perché secondo me, Lei Presidente, non può non tener presente il Regolamento. Qui siamo di fronte a un documento che non trova corrispondenza negli articoli del Regolamento, quindi metterei in votazione se si sente non di interpretare il Regolamento ma di discutere, di

dare una forma, in modo da costringere i presentatori a chiarire le loro intenzioni.

PRESIDENTE: Questo è già stato fatto. Chi chiede ancora la parola prima di passare al voto? E' posta ai voti la mia proposta d'applicazione dell'articolo 111. Chi è d'accordo? Maggioranza favorevole. Posso dire che l'articolo 111 non esclude che i Consiglieri possano prendere la parola per dichiarazione di voto, quando viene messa in votazione la mozione di sfiducia. Non è escluso che ogni Consigliere in sede di dichiarazione di voto possa anche parlare, salvo che per il primo firmatario gli altri interventi non possono superare i 10 minuti. Il primo firmatario è il consigliere Scotoni. Desidera che legga di nuovo la mozione? E' aperta la discussione.

SCOTONI (P.C.I.): Devo anzitutto premettere una cosa. Il Consiglio prima ha voluto ritenere questa una mozione di sfiducia; io non voglio sindacare il giudizio del Consiglio, però siccome ognuno è il più fedele interprete del proprio pensiero, voglio spiegare quella che era la mia intenzione. Penso che anche gli altri colleghi non volevano chiamarla sfiducia e questo non perché si abbia paura di chiamarla così, ma perché nessuno ci può far niente se vogliamo presentare una mozione di sfiducia.

CAMINITI (P.S.I.): Non ci manderanno mica all'esilio o all'ergastolo!

SCOTONI (P.C.I.): Solo che, anche se possiamo riconoscere delle responsabilità alla Giunta nel suo complesso o nei singoli Assessori, tuttavia in quello che abbiamo proposto volevamo esclusivamente denunciare uno stato di cose e chiedere che da una discussione in Consiglio uscisse una proposta, un'idea, una so-

luzione perché questo stato di cose venisse modificato, a nostro avviso, in meglio. Sugerivamo infine una proposta per arrivare a quest'obiettivo. Non era e non è nelle intenzioni di aprire una polemica, una discussione sulle singole responsabilità, avremo precisato con maggiore esattezza, se avessimo voluto ottenere quest'obiettivo, e se avessimo voluto aprire una discussione. Ma noi, lo ripeto ancora, volevamo esclusivamente farci interpreti di una situazione, di una serie di fatti che riteniamo poco soddisfacenti, non certo nei nostri personali confronti, questo credo che non abbia la minima importanza; poco soddisfacenti non solo nei confronti di coloro che bene o male cerchiamo di rappresentare ma nei confronti di tutti. Si è voluto definire altrimenti, ed accettiamo quest'altra maniera, e per quello ci siamo astenuti, perché evidentemente non potevamo dare all'atto, anche se questo atto può avere assunto una forma che l'abbia fatto interpretare diversamente da quello che era il nostro pensiero, come è stato detto nella discussione che precedette questa mozione, per chiamarla ottemperanza alla volontà del Consiglio. Si è detto che è stata superata dai fatti. Sono trascorsi due mesi da quando è stata presentata. La situazione si è modificata sotto certi aspetti. Quando questa mozione è stata presentata vi era una situazione fluida; oggi questa situazione si è consolidata. Però penso che, se è vero che forse due mesi fa ci sarebbe stata una discussione diversa da quella che può esserci oggi, tuttavia siccome i fatti espressi e denunciati sussistono anche oggi questa mozione ha la sua origine di essere ed uno scopo che la giustifica.

Fatte queste premesse, avviso subito che non è mia intenzione entrare nel dettaglio delle singole questioni, per svariati motivi e per non tediare, ma principalmente perché degli argo-

menti qui trattati si è discusso altre volte in Consiglio e vi sarà l'opportunità di discuterli ancora in sede di bilancio e per altri punti che verranno inseriti nell'ordine del giorno, sulla base dei quali questo Consiglio si convocherà per discuterli. Mi limiterò quindi ad accennare brevemente anche per dare una giustificazione alle frasi usate nello scritto. Il primo riguarda le Norme di attuazione. Non voglio rifare la storia di quel primo schema presentato, e di quel voto espresso successivamente dal Consiglio il 20 maggio 1949, con il quale si respingeva il primo schema presentato dall'Ufficio della Presidenza del Consiglio. La Commissione, quando ha terminato il suo lavoro, ha predisposto un certo schema che riteneva fosse quello sul quale si sarebbe sviluppata una discussione, anche perché la composizione stessa della Commissione doveva far comprendere che i rappresentanti della Regione erano esponenti del punto di vista della Regione, i rappresentanti dello Stato esponenti del punto di vista dello Stato, e quindi non sulle questioni di principio ma sui singoli punti si era raggiunta una intesa, si era fatto, da una parte e dall'altra un passo per avvicinarsi alle reciproche posizioni di partenza. Che questo passo fosse convalidato e valido per l'una e per l'altra. Purtroppo abbiamo dovuto constatare come i rappresentanti dello Stato, che non erano i primi venuti, ma persone di alta capacità e qualità che hanno un'investitura notevole anche come funzioni pubbliche, evidentemente non avevano vincolato l'opinione dello Stato, malgrado questa espressione non mi piaccia, lo Stato siamo noi tutti e non solo gli organi dello Stato, i quali sono solo gli organi centrali dell'amministrazione. Ma quest'impegno non era stato sufficiente a vincolare quest'amministrazione centrale, la quale ha ritenuto, in successivi tempi, di costi-

tuire un'altra commissione che ha predisposto un nuovo progetto notevolmente peggiorativo nei confronti del primo. Nella mozione è anche accennato al fatto che con l'emanazione di queste disposizioni non solo alcuni punti non si sono raggiunti, ma non sono raggiunti quegli obiettivi di snellezza e semplificazione che erano desiderabili; si è invece arrivati addirittura ad un appesantimento. Bisognerebbe, per dare piena giustificazione a quest'affermazione, esaminare tutti gli articoli delle Norme. Mi limiterò ad accennare a due o tre casi dei più evidenti.

La questione del certificato fitopatologico, che prima era rilasciato da un unico ufficio domani sarà rilasciato da due uffici, uno a carattere regionale rilascerà i certificati valevoli all'interno del territorio nazionale, quello a carattere statale rilascerà i certificati valevoli per il territorio estero. Si potrebbe parlare del settore LL. PP. dove, accettando le proposte formulate dalla Commissione paritetica, si finisce inevitabilmente col creare nuovi uffici che finiranno col rappresentare una superstruttura. Altrettanto per le supercontribuzioni da parte dei comuni, le quali mentre prima (almeno per una categoria di comuni che nella nostra Regione sono in numero stragrande) potevano essere deliberate dalla Giunta provinciale, oggi devono essere sottoposte al Consiglio perché venga emanata una legge. Quindi non basta più una delibera del Consiglio e poi l'autorizzazione da parte della Giunta provinciale, ma alla deliberazione da parte del Consiglio provinciale deve susseguire una legge da parte del Consiglio regionale. Quindi la legge va a finire a Roma, come è noto. Insomma, se si volesse seguire la procedura, quella decisione che prima era suffragata dalla Giunta provinciale, oggi deve essere suffragata dal Consiglio dei Mini-

stri; questo mi sembra un esempio più che evidente di complicazione e di appesantimento. Mancate rivendicazioni: qui si parla della quota parte, attribuita dallo Stato. Ne ha parlato a lungo il collega del PP. TT. in altra occasione, ne abbiamo parlato anche noi, sia pure da diverso punto di vista. Diversa è la questione della perequazione fiscale; la Giunta l'ha posto come uno degli obiettivi fondamentali che dovevano essere raggiunti durante la prima legislatura di questo Consiglio e che tuttora sembra di lontana realizzazione. Altrettanto dicasi per la parte idroelettrica di quell'aliquota della produzione idroelettrica che dovrebbe passare alla Regione, e come sappiamo ancora la Regione non ha potuto avvalersi. Altra questione: basta pensare per un momento ai vari rapporti che ci furono presentati dai singoli Assessori, da Angelini per quanto riguarda la sistemazione delle montagne con dei propositi dai quali suggeriva l'estrema gravità di una situazione e la necessità d'intervenire, necessità che poi ha avuto dei riflessi altrettanto tristi anche in casi molto recenti. Altro capoverso di questa mozione: accenna alla situazione dei gruppi etnici. Credo che sia inutile parlarne molto. Avrei qui tutta una serie d'ordini del giorno, di manifestazioni, di articoli; gli articoli, si potrà dire, sono frutto di giornalisti, e non interpretano l'opinione di un partito, anche se questo partito si sa che è chiaramente visibile dietro alla testata del giornale. Ma ho qui anche delle manifestazioni e dichiarazioni che recano firme molto precise e molto impegnative, firme di partiti, e non di partiti minori, ma maggiori. Ma credo che non sia necessario questo per rendersi conto che effettivamente si è creata una situazione non migliore di quella che esisteva qualche anno fa, quando vedevamo certi servizi speciali di giornalisti, fra il resto alta-

mente qualificati anche per la posizione che occupano nei loro partiti di appartenenza, dove in fondo in fondo per dimostrare che ci sono buoni rapporti, contrariamente a quella che è la voce comune, si viene a dire che in provincia di Bolzano quelli comprano reciprocamente e vendono reciprocamente. Ci vorrebbe anche quello! Ma allora si staremmo freschi se si dovesse arrivare ad una tale divisione che impedisce ai cittadini di lingua italiana di andare a comperare dai cittadini di lingua tedesca e viceversa! Allora sarebbe tragica la situazione, e voglio augurarmi che non addivenga mai, ed in nessun altro paese di questo mondo e non solo qui.

E a questo proposito voglio dire che, secondo me, vi è stato un peggioramento dei rapporti che sussistevano inizialmente, e questo senza richiamarsi a recenti episodi. Ma chi vive in un organismo, in una situazione, è certo di sentire correnti di simpatia o antipatia che circolano anche senza esprimersi in precise fasi, — anche se tra noi ci conosciamo meglio, ci apprezziamo di più e siamo più cordiali —; tuttavia sulla questione politica dei due gruppi etnici, io credo di poter affermare che c'è oggi una situazione più tesa di quella molto più speranzosa che vi era al principio del nostro mandato; dovuta in parte a certa mancanza di chiarezza e credo che molte questioni potrebbero essere superate se, trovandosi intorno ad un tavolo, ognuno dicesse fin dove vuol arrivare e poi quando uno avesse fatto queste dichiarazioni, in modo molto esauriente, arrivasse alla conclusione che, così stando le cose, si può o non si può trovare quella soluzione cui tutti, spero almeno in teoria, aspiriamo.

Vi è poi un accenno al problema degli optanti. L'obiezione che questo problema non è di nostra competenza non mi si deve fare. Lo

so anch'io, ma è indubbio che è un argomento che ci tocca estremamente da vicino, e non per nulla nel nostro statuto sono inserite delle disposizioni che danno facoltà al Consiglio di esprimere voti, di formulare pareri, di far sentire, in poche parole, le esigenze regionali anche agli organi che costituzionalmente sono quelli poi più indicati a risolvere i problemi. Certo io non voglio dire che il problema degli optanti debba essere risolto dalla Regione; io credo che sia un problema nazionale e questo carico non deve pesare su coloro che qui abitano; è la conseguenza di una guerra, e le conseguenze di una guerra non possono essere addossate solo a coloro i quali casualmente si sono trovati vuoi in zone divenute campo di battaglia, vuoi in zone che, in conseguenza di una guerra o della politica che la guerra ha preceduto, ha avuto delle situazioni particolari per la soluzione delle quali oggi si richiedono ingentissimi mezzi finanziari. Ma volevamo rilevare come questo problema non sia stato mai approfondito; credo che una serena ma anche sincera discussione approfondita, avrebbe consentito in questa sede di trovare una formulazione tranquillizzante che potesse anche servire da indirizzo per chi in ultima analisi deve decidere. So che della cosa si è parlato e si parlerà quando saranno presi determinati provvedimenti di indole finanziaria; ma lì, Signori, non si affronta il problema nella sua entità, si cerca di coadiuvare alla soluzione di conseguenze notevoli, ma che rappresentano dei pericoli di secondaria importanza. Io so che vi sono dei Consiglieri i quali hanno delle idee particolari su questo problema. Però io credo che l'argomento dovrebbe venir discusso dal Consiglio regionale che dovrebbe discuterlo sotto un certo profilo non andando a ricercare responsabilità o altro. Uno ha diritto a rientrare, ma se non trova

lavoro ed alloggio non può rientrare. Siccome alloggio e lavoro non ce n'è, non può rientrare; possono rientrare solo in numero assai limitato, il che è poi dare con una mano e levare con l'altra. Né, d'altronde, si può pretendere che ciò avvenga a spese dei singoli cittadini. E' un problema nazionale nel più ampio senso della parola. Sia la nazione a risolverlo, ma da parte nostra siamo più vicini ed interessati all'argomento. Sarebbe estremamente opportuno che fossero scaturite delle proposte per sollecitare questa soluzione.

Vi è poi una serie di problemi; ho accennato agli articoli 14 e 70, competenze fra Giunta e Consiglio, ordinamento degli uffici e del personale, definizione di rapporti, ecc. Tutte cose che non presentano delle difficoltà per la loro soluzione; il punto di vista tecnico, può essere superato e viene superato; caso mai presentano delle difficoltà dal punto di vista politico. Per questo allora dico che è bene che questi punti non vengano rimandati, non restino in sospeso, perché i problemi sospesi infine tornano alla ribalta in maniera molto più grave quando non si è voluto esaurirli attraverso una discussione aperta dove ognuno si è anche impegnato, perché su tali questioni possono giocare anche considerazioni di carattere elettorale. Tutti ne fanno, è logico ammettere, non credo che nessuno ne sia del tutto immune. Ma se tutti solidalmente si trova una soluzione e ci si impegna su questa soluzione, anche queste considerazioni deteriori (non so se si possa usare questa parola) possono essere superate. Arrivando alla fine: che cosa oggi ci proponevamo? Ci proponevamo forse di andare a sederci a quel tavolo? Non è proprio questa la nostra intenzione; del resto vi sono dei rapporti di numero che sono quelli che sono e che nessuno può ignorare. Ma ci proponevamo di dire che,

per una determinata formazione politica, la Giunta che governa può ben riscuotere la fiducia e l'approvazione (almeno su larghi settori) del suo operato anche da parte di gruppi che non ne fanno parte direttamente. Abbiamo avuto l'esempio in questo Consiglio quando ci fu l'elezione dell'altra Giunta. Vi è stato un gruppo, chiamatelo così: di minoranza più forte, che ha dichiarato che pur con « se » e con « ma » quello tuttavia riteneva di votare per una Giunta di cui non fa parte. Quindi non vi era assolutamente da parte nostra intenzione di porre la candidatura, né a titolo personale, né altro; ma intenzione di vedere se sulla base e difesa di certe questioni e di certi presupposti che dovrebbero essere comuni a tutti o quasi tutti noi, non era possibile trovare un programma e la forma perché questo programma venisse attuato. Quindi, dopo quanto detto, apparirà come in questa nostra proposta non vi era l'intenzione di colpire, di sminuire l'opera di dichiarare l'incapacità nei confronti di nessuno, ma vi era la sensazione che una certa strada seguita ci aveva portati di fronte a degli ostacoli che, a nostro avviso, è estremamente difficile superare. Ricordiamoci che quell'ondata autonomistica che vi era nel 1945-1946, si è molto illanguidita, alla bassa marea il mare va impicciolendosi; i fervori autonomistici vanno scemando e ricordo di aver detto questo fatto in una prima tornata di lavori a Trento. Oggi il fenomeno è di tale ampiezza che nessuno può non vederlo. Oggi c'è da parte dello Stato — e non voglio tranciare giudizi di natura politica che questa non è la sede più adatta — oggi vi è in Italia una certa politica nei confronti dell'estero, la quale, evidentemente, non è favorevole al decentramento dei poteri, e vorrei dire che sotto certi aspetti fanno anche bene quelli che l'applicano, se credono

a quello che dicono e mettono in esecuzione, per mantenere ben saldi tutti i poteri nelle loro mani. Mi spiacerebbe iniziare su questo una discussione, perché non credo questa la sede; ma come dato di fatto credo che non possa essere negato; non c'è mai stata in periodi di emergenza e di tensione internazionale atmosfera favorevole al decentramento del potere, ma, al contrario, il desiderio di centralizzare, di restringere anche in tempo di democrazia, certamente cara a tutti gli uomini. Anche quella inglese ci dimostra chiaramente come in situazioni di tensione internazionale vi sia il desiderio e la necessità da parte di chi ha in mano le redini dello Stato di tenerle ben strette e non lasciare nemmeno per un minuto le briglie in mano ad altri.

Questa situazione, secondo noi, imponeva un esame approfondito e sincero (da parte di ognuno) delle proprie posizioni ed occorrendo che ognuno dicesse fin dove può arrivare nei rapporti specialmente dei due grandi gruppi etnici, come si intenda impostare la soluzione di questi problemi, trovandosi e discutendo su questo settore per predisporre una traccia di programma comune a tutti; credo che questo non avrebbe fatto altro che rafforzare la difesa della nostra autonomia, rafforzare la possibilità di un'azione anche da parte della Giunta, la quale indubbiamente ha il peso numerico della maggioranza.

AMONN (S.V.P.): E' un po' difficile prendere posizione su quest'ordine del giorno, perché quando l'ho letto, ho pensato che qui si rimproverano al governo regionale cose che sono molto esagerate; però poi lo stesso Consigliere che possono non rispondere alla realtà o sono molto esagerate; però poi lo stesso consigliere Scotoni ha detto che quest'ordine del gior-

no non voleva essere una mozione di sfiducia, e che anche lui e i presentatori sanno che quasi tutto quello che viene qui elencato non è da attribuirsi alla Giunta regionale. Quindi le premesse per arrivare alla conclusione mancano. Poi ho pensato che forse, lo scopo era questo: tenuta presente la formazione della Giunta regionale, si intende partecipare alla Giunta stessa. Però adesso abbiamo sentito dal dottor Scotoni che questo non è il caso. Il dottor Scotoni ha detto che non ha molto da rimproverare alla Giunta. Io ho l'impressione che non sia una mozione di sfiducia, ma di fiducia, perché non ha potuto o non ha voluto dire che la situazione causata dalla Giunta regionale sia tale che si debba modificare la composizione della stessa. Dunque, è molto difficile prendere posizione. Certo, se leggiamo, questo ordine del giorno tratta anche delle Norme di Attuazione. Il consigliere Scotoni lo sa anche lui che se non abbiamo raggiunto tutto quello a cui abbiamo aspirato, la colpa non è da attribuirsi né alla Giunta né ai membri del Comitato al quale appartiene lo stesso dottor Scotoni. Sulla questione degli optanti, naturalmente anche noi ci siamo lamentati, però non è di competenza della Regione né del Consiglio della Giunta regionale, e quindi non può essere causa di critiche. Si può chiedere che il Consiglio se ne occupi di più, ma non può formare causa per chiedere la diversa composizione della Giunta regionale. Si parla della crisi dell'agricoltura. Che cosa avrebbe potuto fare la Regione? Abbiamo frutta, vino, patate, legna. L'anno scorso ci fu una certa crisi della frutta, perché i prezzi erano bassi ma i bassi prezzi dipendono dell'impossibilità di esportazione, e in questo campo la Regione non può fare molto. Una volta abbiamo prezzi altissimi delle patate. e un'altra volta abbiamo una crisi delle patate.

C'è sempre questo su e giù, indipendentemente dalla nostra volontà e se, nella Giunta, vi fossero altri rappresentanti di partito, non cambierebbe per nulla questa situazione. Si dice che la relazione fra i due gruppi etnici è peggiorata. Questo effettivamente non è vero, perché dove esiste possibilità di collaborazione, questa collaborazione c'è. Peggiorate sono le condizioni soltanto per quelli che leggono i giornali, perché se i giornali scrivono che le relazioni sono peggiorate, naturalmente tutti quelli che leggono i giornali fuori della Regione, credono che la situazione sia peggiorata. Però questo non è vero. Naturalmente ci sono dissensi e valutazioni diverse, questo è chiaro, e noi non nascondiamo che abbiamo sempre gli stessi criteri riguardo a diverse materie della Giunta e della Regione colla quale lavoriamo. Effettivamente l'articolo 14 e l'articolo 60 — dice il dottor Scotoni — presentano punti diversi. Però con una composizione diversa della Giunta, non credo si risolverebbe il problema. E' vero, si potrebbero discutere ancora molte cose in Consiglio e nelle Commissioni; però con questa sola intenzione non si risolvono i problemi, perché tutti diranno che sono intenzionati a collaborare, a intendersi meglio, ma quando si ricomincia a discutere, allora sorgono contrasti e pareri diversi e qualche volta si può accordarsi e qualche volta non è possibile farlo. E' la natura delle cose.

Non voglio più dilungarmi. Io dico che per la conclusione a cui si vuole arrivare mancano tutte le premesse. La Giunta è composta di due partiti, momentaneamente: il partito di maggioranza del Trentino e il partito di maggioranza del Südtirol. Ha una base abbastanza vasta e non credo sarà utile modificare adesso la situazione così come è. Però in ogni consenso democratico deve esserci una maggioranza e

una minoranza. La minoranza critica e ha tutti i diritti di criticare ed è bene che ci sia. Ho l'impressione che le cose siano andate abbastanza bene; naturalmente si può sempre dire che questo e quello avrebbe potuto andar meglio. Anche se fosse andato meglio, si avrebbe potuto ancora dire che poteva andare ancor meglio. E siccome gli uomini non sono perfetti, c'è sempre qualche cosa che manca. Però la buona volontà c'era e questo è stato riconosciuto dagli stessi presentatori della mozione. Perciò, mancando le premesse necessarie per arrivare alle proposte conclusive, noi voteremo contro la mozione.

PARIS (P.S.U.): Ricordo qual'è l'atmosfera al Parlamento quando si trova di fronte ad una mozione di sfiducia. Mi pare che questa atmosfera in profondità non ci sia, anzi ci sia un senso di rilassatezza.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Si vede che tutti hanno fiducia!

PARIS (P.S.U.): Non è questione di sfiducia o di fiducia! Mi pare che questa mozione sia una cosa estemporanea; perché era stata presentata nell'intenzione dei presentatori in un momento che poteva essere di notevole importanza per l'avvenire della nostra istituzione. Diciamo seriamente che le cose si sono appiattate con soddisfazione di tutti e quindi questo atto di sfiducia, mi pare fuori luogo. Sono d'accordo su qualche punto delle critiche mosse alla Giunta, su altre invece sono nettamente contrario. Ma per me vi è qualche cosa che non è detto in quella mozione: secondo me la Giunta ha esautorato tutta l'istituzione nostra avendo condotto a Roma le trattative dell'articolo 60 non su base di un diritto che doveva essere difeso (nel senso che lo Stato doveva dare

quel tanto da sopperire alle spese del soddisfacimento delle competenze fissate dallo statuto della Regione). Andare da funzionari della ragioneria dello Stato a chiedere il parere su di un determinato stanziamento, per sapere se rientra nelle competenze o meno della Regione, questo, signori, è grave! L'assessore Rosa me lo disse e questo è grave. Ho sempre detto che la Regione deve costruirsi un'ossatura e non vada a chiedere l'interpretazione dello statuto a funzionari dell'esecutivo centrale. Se mai chiarisca il suo potere anche con l'aiuto di altri, al di fuori del Consiglio o degli uffici, e poi rivendichi questi diritti. Ora questo, secondo me, non è stato fatto. Se per approvare il bilancio voi dovete correre su e giù da Roma per ottenere prima l'approvazione, allora, signori, noi che poteri abbiamo? Ma vi è un punto della mozione che non posso assolutamente accettare, cioè porre in discussione l'articolo 14; sono del principio: quietà non muovere, perché la interpretazione data dal Presidente della Giunta a quell'articolo è pacifica; vedremo poi in seguito.

CONSIGLIERE: Quando?

PARIS (P.S.U.): Il decreto che effettua l'interpretazione dell'articolo 14. Dunque per me camminiamo uniti qui dentro, gruppo etnico tedesco ed italiano, nella fraternità che deriva pure dalla discordia della diversa dislocazione dei banchi dove sediamo. Siamo andati avanti bene fino ad ora; cerchiamo di intenderci, di avvicinarci ancora di più; vedrete che sarà più facile trovare una soluzione soddisfacente per tutti. Così per quanto riguarda l'articolo 70, credo che non si possa improvvisare anche là un'interpretazione gravida di conseguenze. E' una discussione che deve essere preparata meticolosamente a tavolino, fuori di que-

sta sede, forse fra partiti, persone, ecc., per arrivare ad un compromesso. Con queste affermazioni che sono in parte critica, per quanto benevola, ma che rimane e grave, condivido su questi punti e su altri quanto contenuto nella mozione; ma siccome non sono d'accordo su altri, in modo particolare per quell'articolo 14, il mio gruppo si asterrà dal voto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Quella che abbiamo davanti è una mozione di sfiducia. Ho votato contro durante la votazione per ossequio alla libertà di espressione dei Consiglieri che avevano scritto sulla mozione stessa: ordine del giorno; non mi sentivo d'entrare nelle loro intenzioni. E' una mozione di sfiducia posta fuori del suo tempo, ha perfettamente ragione chi mi ha preceduto. Questa mozione mirava a poter introdurre altri elementi nella Giunta regionale in altro tempo, nel quale forse questa introduzione sarebbe stata possibile. Ora è fuori del suo tempo. Però afferma delle cose sulle quali è giusto che noi ci soffermiamo. Riconosce che l'avvento dell'autonomia ha creato delle sovrastrutture, ha creato un'impalcatura burocratica e su questo sono pienamente d'accordo. Io che frequento molto gli uffici del Commissario del Governo, soprattutto quello dell'ufficio stralcio, posso assicurarvi che nessun impiegato è sfollato da quell'ufficio; in compenso tanti altri sono stati assunti dall'apparato regionale. Ma qui non è una colpa da riconoscere alla Giunta; noi tutto ciò lo avevamo scontato, in precedenza, perché voi avete sempre parlato di autonomia, il che vuol dire autogoverno; noi abbiamo sempre parlato di decentramento amministrativo, il che vuol dire possibilità di snellire certe pratiche facendole esaminare direttamente in sede invece che procedere ad un esame al centro. Quindi doppio esa-

me. Posso su questo votare sfiducia alla Giunta? Se le situazioni fra i due gruppi etnici non sono migliorate, anche se quelle fra me e il Presidente Magnago sono migliori, anche qui la colpa non può essere fatta alla Giunta ma alla situazione stessa nella sua essenza; è un difetto inserito nella Costituzione; vorrei poter ricorrere ad un esempio analogo, per riconoscere che questa situazione ha un difetto facente carico a tare ereditarie. Ordinamento degli uffici regionali e del personale: su questo punto, ci sarebbe molto da dire, perché noi abbiamo trovato sempre la massima ritrosia a che fosse esaminata la possibilità, quando si poteva, di creare una specie di organico, e fare accettare il personale secondo le richieste e norme contenute nell'ordine del giorno. Sui riopanti: devo riconoscere che vi sono molte persone che si trovano già in Italia ed hanno già optato, o non hanno mai optato, e sono senza casa; prima c'è da sistemare quelle e poi gli altri. Ma questo non è compito della Regione; la questione degli optanti fa capo ad altri organi. La Giunta ha esautorato il Consiglio, afferma Paris, ma in tal caso non posso votare la sfiducia alla Giunta; se sono riusciti in 7 a pestare i piedi a 39 senza farli strillare, è evidente che sono uomini vostri. In tal caso va fatto un rimprovero al Presidente del Consiglio il quale non ha tutelato la dignità ed i diritti del Consiglio ai sensi del comma 1° dell'articolo 7 del Regolamento. Ma non implica secondo me un voto di sfiducia alla Giunta il fatto che essa si sia dimenticata del Consiglio. Non condivido tutti i punti della mozione e perciò mi astengo.

CAMINITI (P.S.I.): Ci è stato attribuito attraverso la forza di un voto del Consiglio, quello che noi abbiamo chiaramente detto che non era il nostro volere. Quindi è difficile per

me prendere adesso la parola per dire in 10 minuti quello che invece avevo pensato di dire in una stesura più larga. Mi soffermerò quindi a puntualizzare qualche cosa riservandomi di dire quanto era ritenuto da me opportuno in altra circostanza. Mi riferirò soprattutto ed anzitutto a quello che ha detto il consigliere Amonn, in rappresentanza della S.V.P., quando ha affermato che i rapporti fra i due gruppi etnici non sono peggiorati, ma anzi dal tenore delle sue affermazioni sembra siano buoni. Francamente io sarei lieto che così fosse. Però se dobbiamo leggere la stampa, ed in questo caso la stampa di lingua tedesca, dobbiamo porci un interrogativo. O il consigliere Amonn afferma il falso, o falsa è l'affermazione della stampa di lingua tedesca.

BALISTA (D.C.): E di lingua italiana!

CAMINITI (P.S.I.): Su questo è bene che ci si intenda, perché tanto Amonn quanto la stampa di lingua tedesca fanno capo ad una unica organizzazione politica che si chiama la S.V.P.. Probabilmente il consigliere Amonn voleva dire che i rapporti fra la S.V.P. e la D.C. non sono peggiorati, ed in questo senso allora le sue dichiarazioni possono essere più comprensibili. I due partiti che sono al governo della Regione hanno migliorato i loro rapporti in questi ultimi tempi; lo dimostra il fatto che situazioni di estrema difficoltà e di grande gravità sono state superate attraverso rinunce più o meno reciproche, accordi e consensi, non lo escludo, ma non mi sembra che si possa parlare di rapporti fra i due gruppi etnici quando si parla e si deve parlare solo di rapporti fra i due partiti, anche se questi partiti esprimono una certa larga maggioranza. Comunque se quello che ha detto Amonn risponde a verità, sarebbe auspicabile che venisse espressa anche

in manifestazioni diverse, e che fra questa manifestazione ci fosse soprattutto quella della stampa di lingua tedesca che fino ad oggi ha mantenuto un contegno non sempre di comprensione e d'amicizia nei confronti del gruppo etnico italiano. Devo dire d'altronde che anche la stampa di lingua italiana ha ecceduto nei confronti del gruppo etnico tedesco, ma questo dimostra che non è vero che i rapporti fra i due gruppi siano migliorati; è vero che i rapporti fra i due partiti sono migliorati, il che è sempre una cosa diversa. Che cosa volevamo dire con il nostro ordine del giorno? Più che dire volevamo mettere il Consiglio in grado d'esaminare un programma comune in un clima di grande distensione! Tutto qui. Abbiamo indicato vari punti che possono essere intesi in forma diversa ma che rappresentano comunque la vita, la funzione, i rapporti e la rispondenza di questo organismo regionale. Tutto questo si voleva fare discutendo qua dentro apertamente, in un clima di estrema distensione. Volete dire che questa nostra intenzione fosse malvagia? Ditelo pure. Volete dire che noi avevamo delle intenzioni diverse da quelle che appaiono dalle nostre parole e dai nostri atti? Mi pare che sia fare un processo alle intenzioni; comunque questa possibilità ci è stata negata ed in quanto che, avendo voluto dire che il nostro atto ha la forma, la sostanza ed il contenuto di mozione di sfiducia, questo programma in clima di estrema distensione non è possibile. Pazienza, non ne parlo e quindi le riprenderemo in altra occasione.

DEFANT (A.S.A.R.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Lei parla per il gruppo misto?

DEFANT (A.S.A.R.): Io ho interpellato solo un membro, ma nel gruppo misto siamo quattro membri diversi; non posso sentirmi autorizzato.

PRESIDENTE: Ho già chiarito!

DEFANT (A.S.A.R.): Se mi dà il permesso parlo, ma parlo per me. Voglio limitarmi ad una critica fondamentale. Tutti i motivi elencati in quest'ordine del giorno, e resto alle intenzioni ed alla volontà espressa dai proponenti, sono fondati, secondo me; solo che talvolta si attribuisce alla Giunta una colpa che necessariamente e logicamente non può avere. Per esempio la perequazione fiscale: abbiamo sostenuto per molto tempo il tasto del fisco; abbiamo detto che la competenza primaria fiscale non ci è stata riconosciuta dalla Costituente, quindi la Giunta, se mai, potrebbe chiedere a noi orientamenti da esporre al centro. Devoluzione alla Regione della quota parte di energia elettrica: tutti ricordano la lotta che abbiamo fatto a Roma ed in Regione di fronte ai rappresentanti dei grandi impianti; lotta feroce. Il risultato furono dieci centesimi, il 6% di energia gratuito ed il 10% a prezzo di costo. Già allora abbiamo detto che non potevamo accettare perché non realizzabile il 6% gratuito che significa limitare lo sfruttamento dell'energia elettrica della nostra Regione; per questo abbiamo detto: sosteniamo la competenza primaria da parte della Regione. Su questo punto la Giunta deve battersi con estrema energia, perché dalla montagna oggi dipende tutta l'economia industriale italiana. Se qualcuno può contestare quest'affermazione la contesti ma quando noi diciamo che gran parte della superficie di tutta la Repubblica è montagna, è certo che diciamo che 1/3 dell'energia idroelettrica viene dalla montagna, allora diciamo che la Giunta

regionale può martellare con estrema energia presso gli organi centrali perché questa competenza venga sufficientemente riconosciuta in sede di bilancio e non certo con 100 milioni.

Rapporti fra i due gruppi etnici: non possiamo pretendere molto. Ho già detto che litigo, quando in famiglia c'è da litigare; possiamo pretendere che due gruppi etnici, uomini diversi che rappresentano interessi diversi, orientamenti e tradizioni e lingue diverse, convivano come i colombi? Noi oggi che cosa possiamo pretendere dall'organo centrale e dalla Giunta regionale? Che si faccia premura presso gli organi centrali affinché l'uso della lingua tedesca venga rigorosamente rispettato, affinché l'ammissione di italiani e del gruppo etnico tedesco negli uffici statali venga rigorosamente rispettata. Questo è il fondamento della Costituzione; dall'assolvimento di questi due compiti avremo la risultante di pacifica convivenza. Ma la determinante della convivenza è la parità della popolazione italiana e dei cittadini del gruppo etnico tedesco, e il rispetto dell'uso della lingua. La vecchia Austria è crollata perché un gruppo etnico ha tentato ed in parte è riuscito a prevalere su di altri gruppi etnici. Un modello d'amministrazione è crollato. Non è possibile in una Regione, non dico in uno Stato, in una Regione bilingue che uno possa prevalere sull'altro. Tutti devono essere difesi, tedeschi ed italiani; così raggiungeremo quello a cui aspiriamo, e questo è il primo compito della Giunta regionale; non assolvendo a questo compito crollerà. Su questo punto credo che ci sia ancora molto da fare, e bisogna agire con vera energia, non solo nell'interesse della Regione, ma soprattutto nell'interesse dello Stato. Oggi la democrazia della Repubblica si salva appunto salvando anche certe prerogative delle minoranze etniche. Vi è una considerazione gene-

rale da fare; mi riferisco alla Sicilia, perché i dirigenti siciliani hanno lavorato con energia, intelligenza e dinamicità ed i risultati che hanno raggiunto, e questo lo confermano anche gli antiautonomisti, sono superiori, nel breve periodo di quattro anni, alle previsioni. Ma i dirigenti siciliani, quando è stato necessario, si sono opposti anche ai dirigenti del centro, perché la Nazione, lo Stato, siamo tutti. Siamo due parti quando discutiamo allo stesso tavolo di diritti sanzionati dalla Costituente; ma con quella stessa energia e diligenza con cui i funzionari del centro difendono gli interessi complessivi dello Stato, noi dobbiamo difendere i nostri interessi particolari. Se dovessi fare un ragguglio dei risultati raggiunti dalla Sicilia, Valle d'Aosta, Sardegna e Trentino-Alto Adige metterei al primo posto la Sicilia per i risultati complessivi. Guardiamo solo il provvedimento che hanno preso per l'abolizione della nominatività dei titoli. Ci voleva energia e coraggio a proporre il provvedimento che ha portato un afflusso di quasi 500 miliardi di capitale in Sicilia, dove è stato investito in attività industriali. Questo si chiama fare gli interessi della Regione, e lo Stato non è crollato. Questo è merito dei dirigenti dell'attuale Regione siciliana.

Ed ora quello che chiedo è una maggiore elasticità, maggiore energia, soprattutto maggiore comprensione d'una determinata situazione sociale che sta sviluppandosi; niente di più. So che è difficile. Oggi, da questo posto, faccio delle critiche. Se fossi ad un altro posto avrei fatto altri errori, lo comprendo benissimo, sono uomo e posso sbagliare più di altri; ma dal mio posto oggi devo criticare; è mio dovere ed è mio compito. Non posso distribuire elogi a destra ed a sinistra; devo portare critiche, e sono convinto che se domani cadrà quel comples-

so d'inferiorità che mi sembra ci sia oggi su tutto lo spirito della Giunta, i risultati si potranno raggiungere senza ledere gli interessi della generalità e saranno di gran lunga superiori a quelli raggiunti fino ad oggi. Ho sentito parlare di dimissioni; noi siamo un consesso legislativo, una parte dello Stato; il compito principale del legislativo è quello di criticare l'indirizzo della Giunta, indipendentemente dal colore politico al quale essa appartiene, perché qui sono elementi ed argomenti d'ordinaria amministrazione, qui si tratta di indirizzare gli orientamenti che possono partire da qualsiasi banco. Non vedo perché ad ogni tentativo si parli di dimissioni. Che necessità c'è di dimettersi? Questa critica l'ho già posta alla Giunta provinciale di Trento; allora non vedevo la necessità delle dimissioni, come non vedo oggi la necessità di pronunciare questa parola. I Signori delle sinistre hanno espresso le stesse opinioni, solo dicevano: noi desideriamo esprimere i nostri concetti in merito ai vari problemi che son stati posti dopo il 1948; vogliamo dirvi che la strada da voi battuta in parte non è quella che desideriamo noi. E', questo, argomento di dimissioni? No. Quindi per conto mio sono lieto che, di tanto in tanto, ci sia un gruppo della sinistra o della destra o del centro che suoni campana d'allarme, che faccia le sue critiche, magari aspre, perché da queste critiche sorgono idee nuove, si sentono maggiori stimoli e coraggio a prendere certe strade che altrimenti non si tenterebbero nemmeno. Vedo in questa azione di critica un necessario stimolo per coloro che hanno la grande responsabilità del governo della Regione.

BANAL (D.C.): Vorrei chiedere a Defant che contegno prenderebbe se avesse da sedere su uno di quei seggi della Giunta ed il Consiglio avesse a votare uno di questi ordini del

giorno. Chiedo se egli avrebbe ancora il coraggio di stare là seduto o non sentisse il bisogno di dire: me ne vado, e dò le dimissioni. Detto questo, condivido pienamente il concetto espresso dal consigliere Amonn nel suo complesso; se veramente l'intenzione dei presentatori era quella detta qui, mi sembra che si sarebbe potuto trovare altra via ed altro mezzo per una discussione. Mi sembra che su queste cose abbiamo discusso a lungo ed è facile poter discutere ancora, anzi ci saranno di queste discussioni in quanto i nostri rapporti con il gruppo etnico tedesco non devono essere giudicati da una qualche ragione di contrasto. Contrasti sono dappertutto, in tutti i consessi, in tutte le discussioni. Per l'atteggiamento che prende la stampa, francamente devo dire che dalla mia impressione la stampa non riporta quello che è il pensiero di larghi strati della popolazione, ma troppo spesso riporta il pensiero di uno, il pensiero che certe volte ha interesse a nascondere altri interessi. Di recente il « Corriere d'Informazione », faceva colpa alla Regione delle inondazioni che sono avvenute nel Polesine. Diceva che dopo la istituzione della Regione si è disboscato a destra ed a sinistra di modo che l'Adige ha fatto questo disastro. Poco tempo dopo nell'ultimo numero uscito di « Bolzano Nuova » si riproduceva in grassetto questa notizia per metterla in evidenza. Ecco quello che è la stampa. Questo non può riflettere quella che è una situazione di fatto. Per tutto il resto mi pare che si sia ampiamente discusso qui. Han tirato fuori il problema del personale: e non sono nemmeno tre giorni che il Presidente della Giunta ha risposto ad una richiesta e ha detto tutto quello che poteva dire in proposito. Quindi non so quale sia il contenuto da dare a questa carta. Per noi rimane quello che avevamo espresso prima; c'e-

ra un'altra via se volevate suscitare una discussione, e voi la potete trovare ancora, ma questa non la possiamo accettare.

SCOTONI (P.C.I.): Per fatto personale, e dico quale è il fatto personale. Il fatto personale è che da parte dei consiglieri Amonn, Paris, Cristoforetti e da parte di Banal, in quanto condivide quanto detto da Amonn, mi sono state attribuite delle opinioni che non ho espresso: che la colpa sarebbe della Giunta a proposito della sperequazione fiscale. Forse abbiamo scritto male e forse mi sono espresso peggio, ma quando si dice: constatata ecc. non si dice che la colpa è della Giunta. Non avremmo avuto nessuna paura a dire: sì è colpa della Giunta il fatto che le Norme di Attuazione sono quelle che sono rilevato che la Giunta è stata assolutamente inetta per raggiungere questo e questo, riguardo al problema dei riopianti. Ma lo avremo detto, Signori, adoperando le parole con il significato che esse hanno. Quindi vi prego seriamente prima di contestare: leggete le parole quali sono e date quell'interpretazione comune che si dà alle parole. I programmi possono essere benissimo affidati, per la loro esecuzione, ad una sola persona, anche se sono stati elaborati da 50 persone. Credo che quando pensate di costituire una consulta agricola non lo fate per la sfiducia nell'Assessore all'agricoltura, ma perché pensate che dal consesso possa uscire un'opinione più maturata, più completa di quella che possa uscire dalla mente di una persona sola. Perciò vi prego: restate nei termini di quelle che sono le parole. Non dubitate che quando avremo da fare delle critiche, le faremo, non ci nasconderemo dietro a delle frasi. Se avessi ritenuto che il Presidente della Giunta al Consiglio dei Ministri non avesse difeso con estrema energia gli interessi della Re-

gione, lo avrei detto; ma ho detto che li ha difesi con estrema energia. Se domani ci fosse da dire che avete sbagliato, che non avete fatto niente per la difesa degli interessi della Regione, ve lo direi; non ce ne vergognamo e non abbiamo paura. L'onorevole Paris parla di perequazione fiscale raggiunta, intendendo che volevo proporre che fosse la Regione a riscuotere le tasse; ma non è questa, Signori, la perequazione fiscale; mi è stato detto che la riforma Vanoni tende alla perequazione fiscale, ma questa non attribuisce alla Regione l'esazione delle imposte; per perequazione fiscale io intendevo dire quello che ha detto il Presidente molte volte, nei primi discorsi programmatici. Si parla di sforzi che doveva fare la Regione e di viaggi fatti, di contatti, per far venire da Verona qualche funzionario stabilmente a Trento: questa è la perequazione fiscale che intendevamo noi, e non il fatto che sia la Regione a farsi diventare brutta davanti ai suoi elettori, perché è lei che fa l'esattore.

PRESIDENTE: Allora la discussione generale è chiusa. C'è la possibilità di fare dichiarazioni di voto. Avverto che la votazione avviene in base all'articolo 109 del Regolamento, cioè per appello nominale, salvo non ci siano richieste di votazione a scrutinio segreto.

SCOTONI (P.C.I.): Dichiarazione di voto. Dichiaro che in seguito anche a quanto esposto nell'intervento appena finito adesso come fatto personale, rimango fisso nell'opinione che questa proposta poteva e può trovare accogliamento. Noi non chiediamo nessuna partecipazione, noi dicevamo: « state facendo un certo lavoro, vediamo se almeno su certe questioni, dove tutti siamo interessati, indipendentemente dagli strati sociali e dalle idee dei nostri elettori, si può trovare il maggior consenso ». Voi

avete risposto praticamente « no »: non ce ne importa che voi siate d'accordo o no, che un nostro provvedimento trovi il vostro consenso o no, non ce ne importa. Come ieri non ve ne importava, se così, per ripicco, avessimo votato contro la legge. Però non si dica che i fatti non sussistono. E voglio aggiungere qualche cosa del rapporto dei gruppi etnici: ma, signori miei, il 13 agosto 1951 la Giunta straordinaria del S.V.P. ha preso una risoluzione come apparso il 14 agosto (legge). Siete soddisfatti di questa situazione? Dite che tutto va bene. Potete dirlo, non lo contesto, ma non ditemi che tutte le cose vanno nel migliore dei modi, che i rapporti fra i due gruppi etnici vanno bene. Anche quando si dice che la stampa non rappresenta l'opinione di tutti, posso essere pienamente d'accordo, anzi vi dichiaro fin d'ora che sono pienamente convinto; però non crediate che un articolo oggi ed un altro domani non abbiano il loro effetto. Lo hanno, e per quello diciamo che tendenzialmente tende a peggiorare, perché anche questa situazione, queste prese di posizione dei partiti, di alcuni giornali, come è stato denunciato dal gruppo della D. C., malgrado non siano quelle della maggioranza della popolazione, finiscono a lungo andare con l'avere la loro influenza. Concludo dicendo che voterò a favore di quest'ordine del giorno senza disperarmi se non verrà accettato, perché la cosa è evidentemente scontata. Ho però piacere che si sia detto che da parte di certi gruppi si era disposti a superare qualsiasi divergenza, anche senza il bisogno di partecipare alla Giunta, e lo voglio ripetere perché pare che non si abbia spiegato a sufficienza che su certi punti avremmo appoggiato la Giunta nella difesa di certi interessi; liberi di contrastare tutte quelle volte dove il nostro pensiero ci avesse portato su posizioni diverse.

CAMINITI (P.S.I.): Vi può essere discussione su quelli che sono gli elementi di una vera e non vera, chiara o non chiara concordia fra i due gruppi etnici? Nessuna discussione e nessuna obiezione si può fare nel fatto che comunque in seno al gruppo etnico italiano non esiste purtroppo la concordia. Il nostro ordine del giorno poneva le basi ad una discussione che avrebbe avuto soprattutto questo intento. Ho parlato di distensione. Posso aggiungere che la distensione poteva arrivare perfino all'accordo, quanto meno alla concordia fra i gruppi politici dello schieramento italiano. Il non aver voluto o il non aver potuto — perché non voglio recriminare eccessivamente — svolgere quest'ordine del giorno secondo le sue linee essenziali e secondo i suoi intendimenti specifici, che sono quelli emersi dalle dichiarazioni dei presentatori, ci ha impedito in questa occasione di creare le basi per l'esame di questa concordia che, credetemi, è molto auspicata. Non si può dire tranquillamente « basta che ci siano i gruppi di maggioranza al governo » perché tutto il resto debba andare come è andato e come va. Io credo che l'esigenza di una maggiore concordia fra i vari partiti italiani debba essere sentita e non basta che il « Corriere della Sera » lo faccia dire a un suo inviato speciale, invitando i Consiglieri della provincia di Bolzano ad abbandonare un dissidio inutile, a mettersi d'accordo, ma bisogna che negli organi responsabili e competenti si creino le basi affinché questa concordia possa essere raggiunta. Stamane questo obiettivo poteva essere per lo meno posto in discussione con serenità esaminando lo sviluppo ed i fini che si intendevano raggiungere, fini che non escludevano poi l'esame anche più ampio per un effettivo accordo onesto e chiaro con il gruppo etnico di lingua tedesca. Non è stato possibile, ma noi, che

al di sopra delle questioni di partito, riteniamo di poter francamente dire che ci occupiamo soprattutto dell'interesse effettivo della popolazione, torneremo su questi argomenti, con altre basi, con premesse che possono evitare preoccupazioni da parte vostra, e speriamo che in quella occasione potremo essere intesi nel nostro vero intendimento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non è che non riconosca nell'ordine del giorno presentato dai colleghi di sinistra qualche elemento o meglio il riconoscimento di una qualche situazione realmente esistente, ma pur riconoscendo l'esistenza di questo, per quello che riguarda la discordia fra i due gruppi etnici o meno, non vedo l'accordo; non posso accettare di votare la sfiducia contro la Giunta in quanto che non ritengo che la stessa abbia la responsabilità di questa situazione. Mi permetto anche di osservare che non si deve parlare di concordia fra gruppi politici dello schieramento italiano; si parla di schieramento il che presuppone un altro schieramento di fronte; se la molto auspicata concordia è auspicabile, che essa sia fra cittadini di lingua italiana e tedesca e non fra i vari partiti, perché è impossibile che essa emanasse da uomini che compongono questi partiti, i quali sul terreno amministrativo possono sempre trovare un accordo, quindi di fronte a questa affermazione di una concordia di gruppi politici nello schieramento italiano, non potrò votare favorevolmente all'ordine del giorno, neanche se fossi impressionato dal fatto che voi già create una discordia auspicando questa concordia di uno schieramento assoluto.

CONSIGLIERI: Non assoluto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): La concordia deve essere fra i cittadini di lingua italiana

e di lingua tedesca, quindi rispetto a tutti quanti i partiti e rispettivi diritti.

FONTANARI (P.P.T.T.): Senza impegnare il mio gruppo, io personalmente mi asterrò dal voto, non per rivolgere una critica, anzi tutt'altro, alla Giunta, ma per osservare che vorrei un po' più di snellezza nello svolgere i lavori in special modo dall'assessore Negri; prova ne sia la legge sui VV. FF. Da due anni e mezzo attendiamo che sia portata sul tavolo quella famosa legge che si è insabbiata e non si vede più! Son tre anni che la gente aspetta le separazioni: quelle popolazioni che hanno fatto domanda per staccarsi, non l'hanno ottenuta e ieri sera si è insabbiata un'altra legge e fra due anni vedremo ancora le popolazioni che attendono i risultati del referendum. Se l'assessore Negri non può o non vuole o non ha il tempo per poter lavorare con più snellezza, si prenda un aiuto, e così voglio dire all'Assessore per l'agricoltura e foreste. Lavora molto, moltissimo; ma almeno su quelle competenze che già sono state riconosciute a noi, cerchi di snellire un po'. Per questo mi asterrò dal voto, senza impegnare il mio gruppo.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio regionale - IND.): Mi asterrò dal voto nei confronti di questa singolare forma di documento. Mi asterrò appunto perché è difficile individuare la natura del testo che è sorto, ricordo benissimo, come ordine del giorno presentato dai due Consiglieri il primo di ottobre 1951, in occasione della nomina di un Assessore regionale. In quella occasione i presentatori hanno dato il carattere di ordine del giorno al loro documento, ma poi lungo la strada i medesimi ed alcuni altri loro colleghi lo hanno trasformato volontariamente in mozione perché hanno aggiunto le tre firme con che intendeva-

no, anche se non detto esplicitamente, di mutare la primitiva origine del documento.

PRESIDENTE: Sono stati invitati.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): La vicenda di questo testo è assai complessa; il voto che il Consiglio ha dato ed al quale non ho partecipato (e non vorrei partecipare) riguardava un atto diverso da quello del documento attuale. E' anche inutile dire che bisogna e bisognerà chiarire, in futuro, per la vita del nostro organo legislativo, taluni punti che sono essenziali alla vita dell'organismo stesso. Su qualunque oggetto in discussione e in qualunque momento, come in ogni Parlamento, è sempre possibile presentare ordini del giorno da discutersi. D'altra parte è da rilevare che, quando si entra nell'esame di un testo che abbia da caratterizzarsi come voto di sfiducia, almeno nella prassi parlamentare italiana, il mezzo è indubbiamente la mozione. Ma riguardo al concetto della fiducia è anche opportuno dire, sempre rispettando queste tradizioni, che la sfiducia o, se si vuole, una parziale sfiducia, può chiamarsi anche con un altro nome: critica ad un determinato aspetto dell'operato del potere esecutivo. In altri Paesi ciò avviene anche in forma totale e poderosa, senza che per questo si chiedano le dimissioni degli uomini che in quel momento formano l'esecutivo. Ciò avviene negli Stati Uniti e nella Svizzera, dove la critica non implica per nulla le dimissioni dell'esecutivo che continua fino al termine del suo mandato. Il funzionamento normale della democrazia deve comportare molteplici forme di dissenso e di critica; se ci si dovesse astenere dalle critiche e non ci fossero forme quali la mozione di sfiducia che implica le dimissioni, sarebbe inutile che vi fosse l'organismo parlamentare dove i rappresentanti della popolazio-

ne esprimono giudizi e valutano l'agire dell'esecutivo specie nei problemi che hanno carattere più vasto e generale. La limitazione o l'estensione del concetto di fiducia e di critica sono particolari che vedremo successivamente e dovremo approfondire; per il caso attuale, data la complessa natura del documento che è venuto in discussione, mi asterrò dal voto.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Mi associo alle dichiarazioni di astensione del collega Fontanari, invitando la Giunta a ben meditare sul fatto che essa ha voluto troppo contrariare le nostre domande che scaturivano da esigenze troppo profondamente sentite.

DEFANT (A.S.A.R.): Interpretando quest'ordine del giorno come tale, ed ho detto perché, perché è l'espressa volontà di chi l'ha stesso, voterò a favore per dimostrare che se c'è una specie di critica alla vostra opera non deve essere seguita da dimissioni, quale costante minaccia dell'esecutivo verso il legislativo. Badate che quello che fate non è democratico; voi serenamente ed umanamente accettate le nostre critiche anche se un po' brucianti; ma compito vostro è di restare al vostro posto e vedere se queste critiche sono giuste.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Era solo per dirvi, che 100 critiche ed accanto alle critiche cento proposte, soprattutto se sapranno essere concrete, siamo pronti ad accettarle. Ma se siamo democratici, e voi votate per la costituzione di una Giunta la quale riscuota il consenso di più larghi strati sociali, è evidente che questa Giunta non siamo noi; se non siamo insensibili, incapaci di intendere il più elementare senso delle parole, siamo costretti a dire che rassegnamo il mandato. Abbiamo fatto discussione delle vostre propo-

ste nelle leggi e nei provvedimenti amministrativi; da questo punto non saremmo ragionevoli se non intendessimo l'apporto del pensiero di tutti; ma questo documento fatto in quel tale momento, con quella tale funzione non possiamo accettarlo.

PRESIDENTE: La votazione comincia col nome di Menz-Pupp e si va avanti in base alla lista. Chi è d'accordo con la mozione dichiara sì, chi è contrario dichiara no: 25 no, 6 sì, 7 astenuti.

Avverto il Consiglio che adesso, dopo cinque minuti di pausa, continuiamo, perché si tratta di legge e svolgere le interrogazioni, per non ritornare nel pomeriggio.

Interpellanza del consigliere Zanghellini: « *Al Presidente del Consiglio regionale. — Desidererei vivamente conoscere il pensiero e le intenzioni dell' Ill.mo Signor Presidente della Giunta regionale nei riguardi del grave conflitto esistente fra il Consorzio dei comuni giudicariesi ed i concessionari delle locali derivazioni per la produzione di energia elettrica, conflitto chiaramente illustrato nel lodevole opuscolo da pochi giorni inviato ai signori Consiglieri regionali dal Presidente del Consorzio in oggetto, ragionier Alfiero Andreoli* ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Quell'opuscolo ha lo scopo fondamentale d'illustrare la situazione che potrebbe delinearsi, ove il disegno di legge 2140 che propone la variazione del testo di legge 11 dicembre 1933, n. 1775 sulle acque ed impianti idroelettrici dovesse essere accolto dal Parlamento così come sta. In quell'opuscolo, si dice che se questo avvenisse, il pregiudizio dei comuni rivieraschi, nella situazione particolare che si verifica in Val Giudicarie in seguito de-

gli impianti della SISM, sarebbe enorme. Il pensiero mio è che la modifica del testo unico si imponga proprio a difesa degli interessi delle popolazioni montane e che quel disegno di legge rappresenta un lodevole tentativo di apprezzamento di queste esigenze, che però quel tale disegno di legge, là dove all'ultimo comma dell'articolo 52 vuole escludere i comuni della Regione dallo stesso trattamento, rappresenta una palese violazione di prerogative che non possono essere negate ai nostri comuni. In tale senso, osservammo, quel disegno di legge è stato reso noto fin dal luglio di quest'anno, illustrando le cose particolarmente a Senatori e Deputati che compongono la Commissione parlamentare che dovranno pronunciarsi su quel disegno di legge, ed ho trovato il pieno consenso dei rappresentanti trentini nel modo di vedere le cose come ho illustrato. Ho ricevuto anche recentemente una lettera nella quale si dice che particolarmente la Commissione della Camera si orienta verso l'accettazione del punto di vista regionale. Devo quindi sperare che le cose abbiano la conclusione desiderata, cioè che non ci sia esclusione dei comuni trentini dal beneficio di quella convenzione dell'articolo 52.

PRESIDENTE: Interrogazione Zanghellini: « *Interrogo il signor Presidente della Giunta regionale per avere risposta orale, oppure scritta, purché esauriente, nei riguardi dei seguenti interrogativi:*

1) *Vorrei conoscere con esattezza quale sia stato — per l'annata 1949-50 — l'importo scaturito dalla produzione di energia elettrica, sottoposta ad imposta regionale, come previsto dall'articolo 63 dello statuto speciale e dalla relativa legge regionale.*

2) *Sarei lieto se nella risposta dovutami mi fosse possibile ritrovare tale importo, illustrato*

da quella serie di articolazioni che lo dovrebbero aver prodotto.

3) Mi dichiarerei veramente soddisfatto se potessi ancora essere informato sulla percentuale d'incidenza dell'attuale tassa regionale sul costo medio di produzione per kilowattora e, possibilmente, sul prezzo medio ricavato sul mercato da tale prodotto.

Questi interrogativi possono a prima vista apparire indiscreti o fuori luogo, ma non li avrei formulati se non mi sembrasse naturale che qualsiasi pubblica amministrazione si sforzi di seguire per conto proprio ogni attività privata al solo scopo di essere nella possibilità di legiferare con equilibrata e vivificatrice conoscenza, assicurandosi che qualsiasi onere tributario sia equamente ripartito ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Dal momento che l'interrogante lascia a mia scelta se rispondere a voce o per iscritto, risponderò in iscritto anche per essere più esatto sui dati dell'imposta.

PRESIDENTE: La risposta scritta verrà letta nella prossima sessione.

Interpellanza del consigliere Zanghellini: « Desidero sapere se il signor Assessore regionale alle attività sociali conosca il bisogno e il desiderio delle popolazioni della plaga rotaliana (Mezzocorona, S. Michele, Roveré della Luna, ecc.) di veder eseguite da elementi locali e provenienti da località viciniori le varie opere previste dalla realizzazione prossima della bonifica delle paludi, situate in tale territorio. Desidero risposta scritta ».

La risposta scritta non è ancora pervenuta essa verrà poi inviata al Consigliere e a me, e letta nella prossima sessione.

Interrogazione Scotoni del 29 ottobre: « Al Presidente del Consiglio regionale - Bolzano — Il sottoscritto interroga la S. V. per conoscere le ragioni della finora mancata presentazione in Consiglio dei seguenti disegni di legge:

1. Servizio antincendi;
2. Per la costituzione dell'Azienda autonoma regionale delle foreste del Trentino-Alto Adige;
3. Autorizzazione al comune di Pergine d'applicare supercontribuzioni per l'anno 1950 a sensi dell'articolo 69 dello statuto;
4. Costituzione del Comitato tecnico regionale per il turismo;
5. Legge elettorale regionale;
6. Revisione licenze di commercio.

E per conoscere inoltre: Se la legge regionale sulle cooperative sia stata rintracciata ed eventualmente trasmessa al Commissario del Governo.

Il sottoscritto desidera inoltre sapere le date di presentazione al Commissario del Governo, delle leggi approvate dal Consiglio regionale nella sessione di luglio ».

PRESIDENTE: Disegno di legge per la costituzione dell'Azienda autonoma regionale delle foreste del Trentino-Alto Adige: nessun progetto di legge del genere è mai pervenuto alla Presidenza del Consiglio.

La legge antincendi può considerarsi ritirata.

Autorizzazione al comune di Pergine di applicare supercontribuzioni per l'anno 1950 ai sensi dell'articolo 69 dello statuto: non è mai pervenuto alla Presidenza.

Costituzione del Comitato tecnico regionale per il turismo: Il I. progetto di legge, per-

venuto alla Presidenza il 4.7.1951, è stato ufficialmente ritirato dall'Assessore all'industria e commercio in data 17.7.1951 (prot. 1662) - Il II. progetto, pervenuto il 2.10.1951, non è stato ancora trattato dalla competente Commissione legislativa, perché troppo impegnata con lo studio del problema della ferrovia Trento-Malé.

Legge elettorale regionale: Non è ancora pervenuto alla Presidenza il progetto di legge in parola.

Revisione licenze di commercio: La legge è stata relazionata dalla Commissione legislativa competente, nella sua II. stesura, il 14.9. 1951, ma non inserita nell'ordine del giorno di questa tornata per espressa richiesta del Presidente della Giunta regionale, che si è riservato di relazionare al Consiglio sulle ragioni del suo intervento.

Cooperative: La legge, approvata in I. stesura il 13.12.1949 (Legge regionale n. 10) e rinviata dal Commissario del Governo in data 22.1.1950, è stata approvata, in ripresentazione, con 35 voti favorevoli, 3 contrari ed 1 astenuto quale legge regionale 9.11.1950 n. 19. Dopo l'approvazione la legge, invece che venire trasmessa al Commissario del Governo per il « visto », è stata trattenuta dall'Assessore regionale dottor Luigi Negri, per lo studio di eventuali modifiche da apportarvi in materia delle Casse rurali.

Interpellato il dottor Negri con lettera del 17 aprile 1951 e sollecitazione dell'11 maggio 1951, perché riferisse sulle ragioni dell'insolita procedura da lui adottata nel caso in esame, questi — almeno fino a tutt'oggi — non ha fornito alcuna spiegazione alla Presidenza del Consiglio. Si è riservato di rispondere in Consiglio il Presidente della Giunta regionale.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Ho già avuto altra volta occasione di dire in Consiglio che la seconda presentazione al Commissario del Governo di questa legge non era avvenuta perché subito dopo la votazione, essendo andato al Comitato interministeriale del credito per trattare di altri argomenti, saltò fuori la questione delle casse rurali come istituto di credito. Una disposizione di legge prevede lo scioglimento e la liquidazione di queste casse rurali. Così si delineò una sicura bocciatura, una seconda sicura bocciatura della legge se compilata in quel senso. Devo anche riconoscere che le obiezioni che allora apparvero durante la discussione, in gran parte risultando fondate per aspetti che spiegheremo molto quando l'argomento verrà presentato al Consiglio. Allora si aperse una fase di contatti e di chiarimenti per vedere come lo scoglio dei due articoli, che son il 2 ed il 10, potevano essere superati con rispetto alle competenze dello Stato per quanto riguarda la materia dell'esercizio del credito. Anche recentemente, ancora e non più di 20 giorni fa, si è tenuta una seduta a Roma ed alla quale partecipò il rappresentante di tutti i Ministeri per la materia della cooperazione interessati, il Ministero del lavoro per quanto riguarda le cooperative come società giuridiche, il Ministero del tesoro per quanto riguarda le casse rurali, il Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda le cooperative agricole, il Ministero dell'interno per quanto riguarda determinate cooperative, che da noi non esistono, ma laggiù esistono, che esercitano i servizi controllati, ed il Ministero dell'industria e commercio ecc. In questa riunione abbiamo avuto la soddisfazione di vedere riconosciuto dai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, il nostro

modo di vedere. Però il Ministero del tesoro è rimasto decisamente contrario anche allora. L'intendimento nostro dopo quella tale seduta, è stato questo: fare un ultimo tentativo di chiarimento con il Tesoro, che fu fatto subito con una lettera in cui ho ribadito ancora il concetto nostro, deciso a ripresentare la legge in Consiglio con quelle tali modifiche che vi diremo in quel tale momento, anche se il Tesoro dirà di no, perché siamo convinti che l'atteggiamento del Tesoro è sbagliato. Ma vi spiegheremo nei dettagli, e quindi siamo ancora convinti che le nostre buone ragioni saranno riconosciute dall'ufficio della Presidenza del Consiglio e la legge non sarà impugnata. Ma questo tempo ci è voluto un po' perché, come apprenderete dalla relazione, la materia è assai difficile, un po' analogamente il Consigliere interrogante ha avuto la sensazione, partecipando al dibattito sulle Norme di Attuazione sull'ordinamento del credito, che la natura delle cose è veramente difficile, e non l'avevamo preveduto, quando votammo la legge in Consiglio, ma un po' anche perché purtroppo questo come tanti altri argomenti siamo costretti a prenderli e riprenderli e poi lasciarli perché fino a tanto che non si riesce a portarli al traguardo, nel complesso del lavoro che vogliamo fare, non arriviamo sempre con quella sollecitudine che sarebbe desiderabile.

PRESIDENTE: Vorrei aggiungere che quando ho assunto la presidenza del Consiglio regionale, questa legge non l'ho avuta, perché già allora si trovava allo studio dell'Assessore Negri. Poi ho fatto due richieste scritte, che hanno avuto risposta orale, nel senso già detto dal Presidente della Giunta. Ultima domanda, (n. 8), le leggi arrivate dal Consiglio regionale nella sessione di luglio sono state trasmesse al

Commissario del Governo in data 4 agosto 1951.

SCOTONI (P.C.I.): Non mi posso dichiarare soddisfatto per la legge antincendi perché il Presidente del Consiglio dice che si può considerarla ritirata. E' ritirata o non è ritirata? Per quella sulle foreste è molto strano che non sia pervenuta alla Presidenza del Consiglio, perché a me è pervenuta, e così pure quella sulle elezioni regionali. Tre mesi fa ho ricevuto un grosso fascicolo dove c'era la legge elettorale; non so se qualcuno ha sottratto il biglietto e la busta e mi ha fatto lo scherzo di ciclostilare un malloppo così, ma io l'ho ricevuto. Per quella sulle cooperative mi rendo conto pienamente di tutti i motivi di opportunità che ci possono essere; la legge, dal momento che è votata dal Consiglio, deve seguire il suo corso e non c'è nessuno, se non lo stesso Consiglio che l'ha votata, che può fermarla. Perciò, se questi motivi sussistevano, bisognava fare una cosa molto semplice. Parlare al Presidente del Consiglio, il quale alla prossima riunione dicesse che si verificano queste e queste circostanze che fanno ritenere di soprassedere alla presentazione. Se il motivo era giustificato, il Consiglio avrebbe senz'altro accettato di sospendere la procedura.

PRESIDENTE: Interrogazione del dottor Scotoni: « *Interrogo il Presidente del Consiglio regionale per conoscere se la Commissione del Regolamento abbia affrontato i numerosi problemi di procedura affiorati nelle discussioni del Consiglio regionale, e se, in proposito, abbia presentato delle proposte di modifica o di aggiunte agli articoli del Regolamento stesso ed infine quante sedute abbia tenuto dalla sua costituzione* ».

Non potrei rispondere quante sedute ab-

bia tenuto dalla sua costituzione perché non ho indagato, nei precedenti anni; da quando ho la presidenza del Consiglio regionale questa commissione non ha tenuto alcuna riunione. A parte che la commissione si riunisca per la biblioteca, per esaminare il Regolamento non ha fatto alcuna riunione. Benché non ufficialmente ma oralmente, questa commissione si doveva riunire, perché, come giustamente Scotoni dice, nel corso dell'ultima sessione sono affiorati vari problemi d'interpretazione del Regolamento. Il Regolamento è maturo per una revisione, specialmente dopo l'esperienza pratica fatta, perché solo in base all'esperienza pratica si vedono le lacune. Se non è stata fatta finora la convocazione è da attribuire a due motivi; per mancanza di tempo, e perché credo sia meglio che attraverso la prassi affiorino altri problemi; la commissione può più facilmente fare delle nuove proposte. Non ritengo che il fatto che questa commissione fino ad oggi non si è convocata per proporre delle chiarificazioni sia negativo perché nel frattempo, attraverso le discussioni avvenute, si sono palesate altre lacune che la commissione potrà esaminare. Perciò la commissione sarà anche in grado di fare proposte più concrete. Comunque posso promettere al consigliere Scotoni che la commissione si riunirà presto. Ma vorrei che questa commissione potesse fare delle proposte definitive ed emendamenti al regolamento, altrimenti dovremo fra mesi o fra un anno di nuovo convocarli.

SCOTONI (P.C.I.): Mi dichiaro soddisfatto con le assicurazioni del Presidente e concordo che la commissione non ha perso tempo, non poteva perderne. Ho capito quello che vuol dire e mi riservo di presentare io stesso proposte.

PRESIDENTE: Interpellanza Scotoni: « *Interpello l'Assessore alle finanze per conoscere le ragioni della mancata presentazione al Consiglio del rendiconto generale della Regione entro i termini stabiliti dall'articolo 51 della legge regionale sulla contabilità* ».

MAYR (Assessore alle finanze - S.V.P.): L'articolo 51 stabilisce il 31 agosto come termine della presentazione del bilancio consuntivo al Consiglio. Per l'anno corrente si potrebbe sostenere il punto di vista che questo termine non ha validità, in quanto che al 31 agosto la legge sulla contabilità non era ancora in vigore. Ciò nonostante il consuntivo sarebbe stato presentato tempestivamente se fosse stato possibile. Non è stato possibile, non per colpa mia, e della nostra Ragioneria che già in maggio-giugno aveva tutte le partite di sua competenza, cioè le partite di uscita, pronte. Purtroppo, per le partite di entrata, dipendiamo da comunicazioni di uffici statali, i quali non sono arrivate prima del 31 agosto. Per esempio, le cifre derivanti dalle derivazioni d'acque pubbliche le abbiamo ottenute cinque settimane fa. Il rendiconto delle foreste ci manca tuttora e non possiamo fare il bilancio nemmeno oggi. Abbiamo sollecitato cinque-sei volte telegraficamente, ma non siamo riusciti ad avere i dati. Per l'anno futuro questi inconvenienti non si verificheranno più perché a partire dal primo gennaio '52 le entrate devolute alla Regione ci perverranno mensilmente e siamo sempre al corrente delle cifre di entrata e la gestione delle foreste è passata alla Regione e sarà senz'altro possibile avere tempestivamente i dati in modo da poter avere il consuntivo entro l'agosto.

SCOTONI (P.C.I.): Sono molto contento che l'Assessore abbia detto « si potrebbe so-

stenere » e non ha sostenuto il fatto che dato che la legge non era ancora approvata dal Commissario del Governo e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, tuttavia non vincolava la Giunta, perché ritengo che dal punto di vista morale le disposizioni che prendiamo noi hanno valore morale dal momento stesso in cui le votiamo, e non c'è bisogno che ci siano i carabinieri per farcele eseguire, dato che la Giunta aveva proposta la legge essa stessa e non l'aveva proposta per uno o due anni, e si era impegnata a presentarla. Ci sono ragioni che hanno impedito, e va bene, lo posso comprendere ed accettare, ma l'altro argomento non lo avrei voluto. Piuttosto non so se neanche l'anno prossimo si potranno avere i conti definitivi con maggior facilità perché ci saranno proprio quelle imposte che vengono devolute dallo Stato alla Regione, e vedrete che forse non sono conoscibili. Bisogna trovare una formula per cui si consenta l'allacciamento di un bilancio all'altro, nel senso che se ci dovessero essere variazioni che saranno assai esigue nei confronti del tutto e da non compromettere le risultanze complessive, vengano riportate di anno in anno; altrimenti ci troveremo vincolati dalla procedura estremamente complessa che finirebbe col farci perdere molto tempo. Voglio aggiungere che se il bilancio era pronto, la cosa non sarebbe stata del tutto inutile perché allora la commissione che è incaricata di riverlo, avrebbe iniziato i lavori per la parte definita, ed eventualmente poi avrebbe atteso di concludere questi suoi lavori quando erano definiti anche i dati relativi ai due o tre articoli ancora in sospeso. Questo ci avrebbe consentito di fare le cose più celermente.

PRESIDENTE: Interrogazione Scotoni:
« Interrogo l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere:

1. a che punto siano le trattative per l'acquisto dell'area sulla quale dovrà sorgere il palazzo della Regione;

2. se sia intenzione del signor Assessore di indire un concorso per la progettazione del palazzo regionale e, nel caso affermativo, quando;

3. la data almeno approssimativa dell'inizio dei lavori per la costruzione del palazzo regionale ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Posso rispondere io, se l'interpellante non ha nessuna obiezione, anche perché ho lo stesso stato di nozioni del dottor Turrini il quale mi ha sempre tenuto informato e abbiamo lavorato insieme. E' avvenuto che, come ben ricordate, il Consiglio aveva in linea di massima autorizzato di prendere come base di soluzione l'area di piazza Santa Maria Maggiore, pur avendo appreso con rammarico che questa soluzione fosse di necessità e non desiderata, come sarebbe stata quella di Piazza Dante. L'Assessore ai lavori pubblici, prendendo di base questa deliberazione, aveva già approntato uno schema di concorso di massima, senonché dopo di allora è intervenuta una novità che dobbiamo giudicare felice per quanto ci riguarda. Voi sapete che questa necessità di andare in Piazza Santa Maria Maggiore dipendeva dal fatto che non eravamo in grado di risolvere il problema dell'acquisto dell'area di Piazza Dante perché l'area di Piazza Dante è di proprietà della Banca d'Italia, e la Banca d'Italia non voleva cederla se non in contratto in cui fosse preveduto l'acquisto da parte della Banca d'Italia del palazzo di Piazza Vittoria che come voi sapete è del demanio. A questa cessione si opponeva il Ministero della difesa, perché pur essendo il demanio unico, il Mini-

stero della difesa ha diritto di porre determinati vincoli sulla proprietà e come il palazzo è sottoposto al vincolo del servizio a favore di non so quale reparto dell'esercito.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Circolo ufficiali.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Non lo so; del comando di divisione « X » o « Y ». Ora è avvenuto che la Banca d'Italia pensandoci ha detto: questo palazzo non serve più a me, quindi rinuncio a rendermene acquirente; adesso pensa di ricostruire la propria sede sull'area ex Anesi perché sull'area della Piazza Dante a giudizio dei tecnici per la Banca non sarebbe del tutto funzionale, un po' per la posizione, e un po' perché non volevamo fare un palazzo che avesse anche molti appartamenti da dare in affitto, ma solo il palazzo della sede della Banca d'Italia, e l'area era troppo vasta per una cosa del genere. Allora noi abbiamo subito allacciato trattative con la Banca d'Italia, la quale ha espresso in linea di massima la possibilità di vendere a noi quell'area, e ci chiede la collaborazione per vedere se può avere l'area ex Anesi o un'altra area diciamo, probabilmente anche forse quella parte o quel settore di Piazza Dante ma in combinazione di proprietà il che si sta studiando. Abbiamo introdotto con l'ufficio provinciale antincendi trattative per vedere se fosse disposto a cedere alla Banca d'Italia e contemporaneamente trattative verso la permuta parziale dell'area avvalendosi della possibilità di disporre dell'area retrostante a quella del palazzo della Regione. Siamo in una fase di trattative in tale senso. Oggi si profila la possibilità di ottenere l'area di Piazza Dante più probabile e più facile che non fosse quando abbiamo discusso qui. Ecco perché, pur avendo

l'Assessore preparato il bando che non poteva che essere inquadrato nell'area di Santa Maria Maggiore, non l'ha pubblicato nella speranza di poter fare un altro bando dove l'area prescelta sia quella di Piazza Dante.

SCOTONI (P.C.I.): Sono perfettamente soddisfatto. Ho fatto la domanda perché avevo letto sulla stampa che si era pensato al trasferimento della futura Banca d'Italia sull'area ex Anesi e come io, Defant e Salvetti abbiamo saputo che — siamo consiglieri comunali — al Comune di Trento, in quella sede fu scartata in modo assoluto la possibilità che lì potesse sorgere; non sapevo se si era trovata un'altra soluzione o rimanesse quella che non sembrava avesse prospettive.

PRESIDENTE: Interrogazione Scotoni: *« Interrogo il Presidente della Giunta regionale per conoscere l'attuale situazione del conflitto di poteri fra lo Stato e la Regione in relazione alla facoltà di legiferare nella materia delle elezioni comunali ».*

SCOTONI (P.C.I.): E' superata.

PRESIDENTE: Interpellanza Fontanari. Vuole che la legga?

FONTANARI (P.P.T.T.): Non interessa.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Neanche a noi interessa.

PRESIDENTE: Quando si chiede risposta scritta questa deve venir letta al Consiglio. *(legge)*.

FONTANARI (P.P.T.T.): Posso dichiara-

rarmi soddisfatto. Solo da ieri sera la faccenda è un po' cambiata.

PRESIDENTE: Interrogazione Remo Defant: « *Interrogo il signor Assessore agli affari sociali per conoscere i provvedimenti di carattere assistenziale con i quali la Giunta regionale intende affrontare il problema della disoccupazione, la quale si preannunzia, in questa vigilia invernale, in proporzione piuttosto allarmante* ».

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Come ho già altre volte spiegato alla Commissione e in occasione del progetto di legge per l'utilizzazione dei 105 milioni, l'intervento del mio Assessorato in questo settore è soprattutto orientato verso concessioni di cantieri di lavoro. Non è più possibile farlo *brevi manu* come abbiamo fatto in passato perché l'Ufficio del Lavoro si è opposto e ne è nato un certo contrasto. Abbiamo raggiunto col Ministero del lavoro questa possibilità: noi, con delibera che prenderemo fra breve, manderemo al Ministero del lavoro un certo numero di milioni e il Ministero del lavoro senza le solite formalità, approverà i progetti sottoposti dalla Giunta regionale. E quelli saranno i cantieri regionali, cioè sovvenzionati dalla Regione, ma avranno le stesse formalità dei cantieri statali. Inoltre la Giunta ha già accordato svariati corsi di qualificazione e riqualificazione ai quali possono accedere tutti coloro che ne hanno voglia e bisogno. Altro indirizzo è quello di favorire l'emigrazione, che adesso si rinforza in direzione dell'Australia, ed un po' meno, in direzione del Canada, restando sempre aperta la via dell'emigrazione dell'America Latina. Qui mi è stato fatto presente che nell'emigrazione organizzata verso l'Australia gli emigranti devono mettere insieme 35 mila lire e molti

o almeno qualcuno di questi emigranti non sono in grado di trovare questo importo. Sto cercando di congegnare qualche cosa, e senza dare troppa pubblicità al provvedimento, che possa mettere in grado coloro che sono veramente poveri di poter approfittare d'un eventuale beneficio che fosse messo a disposizione dalla Regione. Abbiamo poi cercato di fare del nostro meglio per procurare finanziamenti al di fuori delle possibilità della Giunta regionale per le industrie che volessero allargare o creare nuovi impianti e da qualche parte siamo riusciti. Il problema della disoccupazione invernale è grave e si va aggravando ogni anno di più per una ragione semplice, con quelle industrie che hanno cominciato i lavori specie idroelettrici in Regione abbiamo assistito al fenomeno di contadini che abbandonarono i campi e andarono a fare gli operai nelle industrie e ora non vogliono ritornare nei campi o ritornano con difficoltà e si sentono a disagio. Quindi non penso di poter rimediare a tutto, ma solo sostanzialmente arrivando là dove non arrivano tutte le altre provvidenze in atto, che non bisogna dimenticare che tutto il programma della Giunta è in funzione di alleviare la disoccupazione. A questi aggiungasi molti altri provvedimenti che verranno a beneficio del Trentino e specie dell'Alto Adige che vengono considerate come terre depresse, che porteranno lavori che in primavera si inizieranno. Tanto meglio, se a questo lavoro potrà essere aggiunta anche la costruzione della Trento-Malé che servirà per alleviare la disoccupazione che si è creata in una zona dove di disoccupazione non si è mai parlato. Si è creata adesso che la Edison smobilita i propri cantieri. Dove è possibile, siamo intervenuti personalmente e in unione con il Presidente della Giunta e dell'Assessore all'industria e commercio. Siamo sempre disposti ad

accettare le proposte di tutti ed anche del consigliere Defant.

DEFANT (A.S.A.R.): E quel settore di disoccupati che non sono in grado di ricevere lavoro durante l'inverno e si trovano esposti a quel piccolissimo sussidio che gli ECA possono dare, mi sembra mille lire al mese? Questi sono tutti candidati alla tubercolosi; parlo di cittadini locali, disoccupati, quali per il momento, nonostante le Sue lodevolissime iniziative, non possono trovare lavoro; ora il sussidio dato a questi cittadini è assolutamente inadeguato alle più elementari necessità; quindi La prego, signor Assessore, di trovare qualche possibilità, anche se ciò è competenza dello Stato; si tratta di affari urgenti.

PRESIDENTE: Le interrogazioni sono finite.

DEFANT (A.S.A.R.): C'è la mia interrogazione sul Cile.

ODORIZZI (Presidente della Giunta regionale - D.C.): Per l'esattezza devo dire che ho risposto io, chiedendo all'interrogante se bastava la mia risposta. L'interrogante ha detto di no. Preferisce che risponda l'Assessore Rosa la prossima volta in quanto che anche l'Assessore aveva enunciato di dare dati più ampi di quanto non avessi potuto fare io.

PRESIDENTE: Domani alle 9 presso la sede del Palazzo di commercio c'è la riunione della Commissione alla finanza.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): I nostri emigranti sono stati ben accolti alla Serena, hanno fatto una buona impressione e vorrei dire quasi ottima, tanto è vero che il

Presidente della Repubblica Cilena, 4 o 5 giorni dopo il loro arrivo, ha fatto pervenire al Presidente della Giunta regionale un telegramma col quale si impegnava di mettere a disposizione di futuri emigranti della Regione altre 20 particelle situate alla Vega cioè a poca distanza dal comprensorio nel quale sono già alloggiati i nostri emigranti. Non vorrei dire che le cose siano andate alla perfezione cioè che tutto quanto era previsto nel dettagliatissimo progetto di colonizzazione sia stato rispettato, non tutte le particelle erano come promesse, cioè non tutte erano completamente livellate, non tutte avevano la terra levata, però in complesso non si può neanche lamentarsi molto in quanto che tutte le particelle avevano tre ettari pronti per la coltivazione e sono state effettivamente messe in coltivazione. Tuttavia c'è un fatto sintomatico che ci fa essere soddisfatti del come è andata la cosa. Questo è che, mentre il progetto prevede che gli emigranti avrebbero dovuto essere aiutati per i tre anni successivi al loro insediamento nelle particelle, ho avuto il piacere di sapere e con altrettanto piacere dichiaro che esso già due mesi fa, e cioè alla distanza di pochi mesi dall'insediamento, ben sei famiglie si erano svincolate dall'aiuto che l'organizzazione avrebbe dovuto corrispondere, perché hanno trovato modo di realizzare e vivere sulle particelle con il ricavo delle particelle stesse. L'assistente sociale che ha accompagnato gli emigranti e la quale mi avrebbe dato una relazione dettagliatissima (che era mia intenzione diffondere fra i Consiglieri regionali come è giusto, perché conoscano anche nei dettagli l'esito dell'esperimento), si è disgraziatamente ammalata ed è stata operata in questi giorni di cosa non grave. Ora, su tutti i particolari che non dubito potranno anche essere volentieri conosciuti da parte dei Consiglieri,

verrà distribuita loro questa relazione non appena mi verrà in mano. Fin d'ora posso assicurare che complessivamente l'esperimento che è stato fatto, ha avuto, anche se non completamente, tutta l'attuazione. Il terreno ha dato luogo in parte a lamentele, ma anche a quelle si sta ovviando. Loro sanno che la legge non è andata molto tranquillamente, perché dalla ragioneria generale dello Stato è detto che noi abbiamo garantito in un campo dove non abbiamo competenza, e l'osservazione è giusta, quando dicono: Vi diamo i soldi per usarli in determinate competenze e voi li adoperate in altri campi. Da questo vorrei cogliere l'occasione per assicurare il nostro amico Paris, che non c'è, che non andiamo a Roma a farci spiegare le competenze, ma andiamo a Roma per tentare di far camminare determinati atti nei quali dobbiamo riconoscere che non abbiamo competen-

za, o dove la competenza è molto dubbia. Siccome penso che quell'esperimento, come ebbi a dire allora, non possa essere fine a se stesso e si debba accogliere questa possibilità di aumentare questo primo esperimento con un secondo, sto studiando il modo di poter domani fare accettare dallo Stato un nuovo impegno o quanto meno una nuova spesa; per maggiori delucidazioni darò all'interrogante la completa ed esauriente relazione fatta da chi ha vissuto per sei mesi con gli emigranti nostri in loco.

DEFANT (A.S.A.R.): Ringrazio il signor Assessore e mi dichiaro perfettamente soddisfatto delle tranquillizzanti dichiarazioni fatte.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 14.10).

